

# LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

## Peggior che nel '72 Da Nencioni a Berlinguer sostegno ad Andreotti

Andreotti ringrazia pubblicamente i fascisti di Democrazia Nazionale per il « sostanziale appoggio » fornito. Natta, a nome del PCI, non trova nulla da ridire e esalta la funzione antidisgregatrice dello Stato. Le misure liberticide sull'ordine pubblico — si promette da tutte le parti — saranno concretizzate con frenetica attività. La DC, fra

tanta solidarietà, è l'unica coerente: prende la parte degli accordi che le servono e butta via ciò che le provoca anche un minimo di fastidio. Così per l'equo canone, così per la legge 382 sulle regioni. Intanto saranno quasi certamente rinviati a primavera le elezioni amministrative di novembre: non bisogna disturbare il manovratore.

## Ferito a Roma a revolverate uno studente

Ferito a colpi di pistola uno studente a Roma, Massimo Mazzoni di 19 anni, iscritto all'istituto tecnico Enrico Fermi. Il ferimento è avvenuto in via Stefano Iacini. Mazzoni è stato ferito davanti al bar presso cui lavorava da qualche giorno, ha riportato ferite da due proiettili al braccio sinistro e da uno al petto. Il feritore è stato arrestato e si chiama Piergiorgio Dilluvio. E' probabile il carattere politico del ferimento, ma ancora non si hanno notizie né sul ferito né sul feritore.

## Italia-Francia

L'invito rivolto ai « francesi » dal Comitato per l'ordine democratico e antifascista di Bologna è stato accettato. Lo ha reso noto con un comunicato il Comitato stesso, il quale « auspica una discussione franca e serena sulla situazione italiana, su una realtà indubbiamente complessa e contraddittoria, irta di pericoli e ricca di nuove possibilità, che non può certo essere mistificata o esorcizzata attraverso campagne infondate ». Dopo un invito a non « dar fiato ai tentativi presenti di creare un clima di rissa, di scontro e di intolleranza » il comunicato conclude con la proposta che « la visita e gli incontri abbiano luogo al più presto entro il mese di luglio ».

## Civitavecchia: perchè le file ai traghetti

Un intervento dei lavoratori marittimi, a pag. 4

## Catalanotteide (atto 3°)

Costretto a lasciare Bifo a Parigi, il giudice pié-veloce si butta all'inseguimento di una borsa di vestiti sporchi dimenticata in Germania... Una lunga storia raccontata da Radio Alice

## Scappa scappa, galantuomo



GLI ONOREVOLI QUERCIOLETTI & TROMBADORI  
DOPO LA BRILLANTE OPERAZIONE

Allora, Andreotti invita a passare dalle parole ai fatti. Detto fatto! Elio Quercioli e Antonello Trombadori escono da un locale. Il primo viene « scippato »: gli strappano la giacca. « Al ladro al ladro » e poi l'inseguimento. Il giovane viene agguantato, tenuto per la collottola, spinto a calci — così riporta il Messaggero — verso il Senato e consegnato al primo carabiniere di guardia.

E bravo Quercioli della direzione PCI, uomo nuovo! In lui è armonicamente presente la linea del partito e la sua immediata attuazione, la teoria e la pratica, il superamento della divisione tra lavoro manuale e intellettuale. E bravo Quercioli, che ha recuperato la sua giacca e ha conservato alla giustizia un « giovane », uno di quelli « che declasano » per usare l'accezione del sindaco democristiano antinudista, perché venga rieducato a vivere civilmente. E bravo Quercioli, ogni giorno al Parlamento gomito a gomito con fior di onorevoli Ladri, mafio-

si recidivi da più di 30 anni ai quali mai si è permesso di gridare « al ladro », ma che al massimo ha chiamato « onorevoli colleghi ».

E bravo Quercioli al servizio di una giustizia che riconosce come sua la giacca rubata e che priva migliaia di giovani non della giacca ma della vita.

Allora attenti a questi « comunisti » che ti trasciavano a calci in Questura. Una volta andavano alla radice delle cose: dicevano « non è lui il ladro, ma la società che lo produce ». Ora consegnano il ladro per lasciare che la società continui la sua perversa organizzazione della vita.

Quercioli dovrebbe dimostrare zelo non solo per la « sua » giacca, ma per le giacche di tutti noi. Finito il lavoro di deputato, la sera, assieme a Trombadori (girano sempre in due!) potrebbe controllare i documenti e le intenzioni di quelli che, ad esempio, dormono ogni notte alla Stazione Termini: sono così declasanti, disgustosi!

## In Italia la repressione c'è, eccome!

Ce lo dicono (in ultima pagina) lo scrittore Carlo Cassola, Sebastiano Timpanaro e il compagno Angelo Pasquini, liberato 2 giorni fa dopo quattro mesi di galera, accusato di « complotto ». Intanto, sul fronte dello Stato continuano le prese di posizione. Amendola oggi scrive su Paese Sera che « i francesi » non possono parlare perché lì anche nel movimento operaio vige la « tradi-

zione giacobina », che esprimono « giudizi avventati » per « boria nazionalistica ». Di rimbalzo l'editoriale di oggi di Occhetto sull'Unità, a commento dell'accordo di governo scrive che è una vittoria della concezione della partecipazione contro quella dell'avanguardia giacobina: un buon lavoro di « équipe », se la parola è permessa.



**Grande impegno  
del partito  
e successo  
nella diffusione  
de «l'Unità»**

Ha avuto grande successo la diffusione del numero speciale de *l'Unità* che raccoglie, dopo una breve presentazione di Pio Baldelli tutti gli articoli scritti nella pagina bolognese di quel quotidiano dall'uccisione di Francesco Lorusso fino alla fine di giugno. Nonostante il prezzo alto, 1.000 lire a sostegno del quotidiano *Lotta Continua*, la tiratura iniziale di 7.000 copie è già quasi esaurita (1.500 copie si sono già vendute al festival di Milano), a dimostrazione di quanto sia seguita la stampa revisionista. Come è nostra tradizione i migliori diffusori saranno gratificati con un viaggio premio, dopo una cerimonia che si svolgerà all'inizio di settembre.

L'iniziativa, che documenta, senza bisogno di troppi commenti le centinaia di oscurità scritte dal giornale del PCI ad uso dei lettori emiliani (naturalmente articoli di cui il sindaco Zangheri non porta responsabilità) è un utile strumento in sostegno della campagna contro la repressione in Italia e per la libertà di stampa.

Le sezioni, i gruppi culturali, le librerie che volessero diffonderla possono ancora farlo rivolgendosi al più presto alla diffusione del giornale o alla sede di Milano (tel. 02/6595423).

## E' MORTO IL COMPAGNO TULLO

Il compagno Tullio Taormina è morto affrontando una difficile operazione a Londra il 12 luglio 1977.

Militante da molti anni nella sinistra rivoluzionaria, partecipando e dirigendo le lotte degli studenti al liceo Mamiani nel '68, nella continua ricerca dell'applicazione concreta e mai schematica del marxismo-leninismo, aveva militato prima in «Viva il comunismo» e poi in «Avanguardia Comunista», partecipando alla fine alla costruzione del collettivo di giurisprudenza e alle lotte dell'università di questi mesi nonostante le sue condizioni di salute.

Di Tullio ricordiamo l'immensa disponibilità ad essere umanamente vicino ai compagni e la caparbia con cui li metteva in guardia dalla superficialità e dallo schematicismo.

Ricordiamo tante altre cose di te, Tullio, che con noi hai diviso e vissuto questi anni; te, la tua grande voglia di vivere resteranno dentro di noi, nessuna parola può esprimere chi tu sia stato, né può racchiudere la tua vita.

Per noi sei e sarai Tullio.

I compagni della zona Nord e il MLS.

DC-PCI

# Storie di accordi, di colpi di mano e di repressione

Sembrano passati mille anni da quando il PCI, pur con motivazioni non condivisibili e con l'alterazione evidente di una coscienza

E proprio Andreotti, venerdì, non ha perso l'occasione di ricordarlo, con un richiamo tra l'irridente e il paternalistico, ai nuovi fautori del «senso dello Stato»: «non è corretto cercare di mettere in imbarazzo qualcuno dei partiti che in passato fu contrario all'adozione di misure ora concordate», ha detto anche in polemica con i più ottusi democristiani. Veniva, questa frase, dopo la promessa di rendere esecutivi, con la massima tempestività, i punti sull'ordine pubblico concordati tra i sei partiti. «In questo anno abbiamo presentato 10 provvedimenti, 4 dei quali sono già leggi dello stato. Chiediamo l'approvazione anche delle altre proposte di legge e ci impegniamo a concretare le proposte formulate dai 6 partiti». Si tratta del fermo, del confino preventivo, dell'arresto preventivo, della possibilità di perquisire senza mandato «i covi», della possibilità di intercettare i telefoni con strumenti in dotazione alle forze di polizia e senza limiti di tempo; il tutto a far da completamento di una filosofia che, secondo il miglior modello tedesco, individua «nel maturare di una visione coesistenziale a livello di classi sociali legate al processo produttivo, la condizione per l'aumento dei livelli di occupazione».

Riferivamo ieri che Napolitano si era espresso in termini entusiasti sul discorso di sua eminenza,

il ministro e, proprio ieri, ancora più entusiasta è stato Natta nell'intervento svolto per motivare il voto a favore del suo partito. Mentre lo Stato, data l'occasione, dava nuovo vigore ufficiale alle montature e alla repressione a Roma, a Bologna e a Pescara, quasi a voler marcare lo spirito dell'accordo, il suo fedele servitore preannunciava disciplina ferrea dei parlamentari comunisti in favore della DC. Altri, riparati dal segreto, non l'hanno fatto. Ci riferiamo non solo a quella rilevante fetta di fanfaniani e dorotei, visceralmente contrari a qualsiasi rapporto che non sia con chi sta più a destra di loro, ma anche ai «franchi tiratori» evidentemente socialisti. Sia che si tratti di inconfessabili motivi di sottopotere, sia che possano esistere motivazioni di «distintivo» un poco più serie e un poco più degne, questi immancabili libertari intrisi di spirito ministeriale non riescono a dire la loro alla luce del sole. Democristiano è il metodo e democristiano è il giovinamento.

Fatto sta che nelle varie votazioni parziali sui punti della mozione e in quella finale di approvazione o sfiducia generale i voti contrari invece che una trentina, come si pensava avrebbero dovuto essere, hanno oscillato intorno alla cifra di 90. Né è trascurabile politicamente che i fascisti di Democrazia Nazionale ab-

biato ricevuto il plauso di Andreotti per la loro «adesione sostanziale» al documento. Per chi, come il PCI, definiva «centrista» il governo Andreotti-Malagodi del '72 non c'è male: il programma è peggiore di quello di allora, quanto agli alleati, se è possibile disquisire sullo spessore dei capelli, non c'è dubbio che Nencioni e Tedeschi siano, per così dire, più a destra di Bozzi.

Forse ad altri parrà un trascurabile dettaglio (e una bassa insinuazione), a noi no.

Prosegue intanto fino a stasera (ieri sera per chi legge) la discussione in commissione su quella che «l'Unità» definisce «la complessa vicenda dei decreti delegati sul trasferimento dei poteri alle Regioni», meglio nota come legge 382. Mentre i socialisti continuano a puntare i piedi e dichiarano di ritenere totalmente elusivo il modo in cui Andreotti ha affrontato la questione a Montecitorio l'Unità interpreta le parole del presidente del consiglio, come un chiaro impegno «a non stravolgere il senso dell'accordo», quasi come in una dichiarazione di aperta disponibilità all'ennesimo compromesso con lo scontro. Da questo punto di vista è certo che il PCI, in commissione, farà carte false pur di mediare le bizze del PSI con gli smodati appetiti democristiani. L'obiettivo sarà evitare che il risulta-

to del lavoro di commissione appaia inconciliabile all'alto della discussione parlamentare che non può iniziare, per iniziativa del governo, oltre il 25 di luglio.

E già c'è chi dice che, in assenza di accordo e non volendo «stravolgere» la si potrebbe molto semplicemente «svuotare» così come già è stato fatto per parecchi articoli discussi venerdì.

Ma c'è un'altra mina vagante, sempre piazzata dalla DC questa volta in concorso formale col MSI: l'equo canone. I 6 gruppi parlamentari si sono incontrati venerdì per tentare, secondo l'allucinante e ripetitiva prassi in voga, di disinnescare i tre punti controversi (indicizzazione al 100 per cento dei canoni al costo della vita, tasso del 5 per cento e commissioni conciliative) prima del dibattito in aula previsto martedì prossimo. Nulla di fatto, ma questa volta sono i socialisti a sottolineare «l'impegno costruttivo di tutti». Il governo tace e invia emissari a controllare tutte le riunioni.

Per finire, vale la pena di citare il giudizio che Lama ha espresso sulla votazione di ieri a Montecitorio. Rispolverando la raffinata arguzia per cui va noto, il segretario della CGIL ha detto: «E' positivo che sia stata bandita la discriminazione nei riguardi di un certo partito». E quale è, furbacone, quale è?

## Distri- buite le tessere!

A conclusione della riunione nazionale dei delegati del movimento democratico dei poliziotti tenutasi a Roma giovedì, Scheda ha confermato l'intenzione delle Confederazioni di chiamare gli operai alla lotta come forma di pressione sul governo per stringere i tempi dell'attuazione della riforma della PS. Due sono le considerazioni da fare sulla proposta dei sindacati. Nessuno evidentemente sottovaluta la battaglia per la sindacalizzazione della polizia e per un sindacato degli agenti legato alle federazioni CGIL, CISL, UIL.

Ma il problema è un altro. Come si fa a chiedere ai lavoratori di scioperare per un problema che, se pur importante, non si può certo dire che li riguardi direttamente, quando in questi mesi nulla si è fatto per organizzare la mobilitazione operaia contro la politica governativa. Non si è mosso un dito contro i divieti anticostituzionali di Cossiga, contro il fermo di sicurezza, contro le misure liberticide di Cossiga, contro le scelte economiche di Andreotti, ed ora si vuole addirittura indire uno sciopero generale per il sindacato di PS? Se si vuole battere le manovre democristiane contro i poliziotti democratici, c'è un solo modo. Rafforzare la diffusione delle tessere sindacali all'interno del corpo, e soprattutto chiamare i diretti interessati alla lotta massa. Altrimenti si chiamerà la classe operaia alla mobilitazione per una solidarietà generica, poco legata ai problemi più generali dell'ordine pubblico, e si rischierà di fare un buco nell'acqua, con tanta soddisfazione per la DC.

Bologna: 5 giovani arrestati con l'accusa di tentata rapina

## Uno di loro era al funerale di Francesco

Ne parlano alcuni compagni che lo hanno conosciuto

arrangiavano in qualche modo, in un confronto mai facile e a volte aspro.

Poi il centro è stato chiuso, ma non si è chiuso il confronto anche per il fatto che in quel quartiere da molti anni esiste una nostra sezione e sono moltissimi i compagni che vi hanno lavorato e si conoscono e si ritrovano nei bar, alle feste, alle scadenze di lotta; Mario il 14 marzo, aveva forse riconosciuto in Francesco, nella violenza della sua morte, gli stessi connotati che contraddistinguono la vita quotidiana sua e di altri proletari e per quello era lì a piangere con noi a portare la propria so-

lidarietà.

Come siano andate le cose ieri non è ancora chiaro, non è facile per ora capire quanto di vero ci sia nelle notizie riportate dai giornali. E' comunque chiaro che il PCI, il Carlino, Catalanotti, si stanno dando un gran da fare per svolgere il loro mestiere di sciacalli e per proporre collegamenti tra «estremismo politico e la criminalità organizzata» per identificare le armi che sarebbero state in possesso di questi giovani con quelle che sarebbero state portate via dalla armiera svagliata provocatoriamente durante gli scontri all'università (l'unità

che giorni fa chiedeva a Lotta Continua di dire dove fossero le armi) rapinate il 12 di marzo, oggi si chiede dove si siano procurate le armi i giovani arrestati. Ci troviamo dunque di fronte ad un ennesimo tentativo di dare alla mobilitazione di massa dei giorni di marzo la caratterizzazione di un complotto all'interno del quale si sarebbero mosse le componenti più eterogenee all'unico scopo di screditare l'immagine di Bologna, di far precipitare la situazione politica e di impedire la marcia di avvicinamento del PCI al governo.

Per quanto ci riguarda non abbiamo nulla da na-

scondere sulla nostra attività politica durante e dopo le giornate di marzo, il legame tra la nostra iniziativa tra le masse e tutti gli strati sociali. Il fatto che Mario ed altri come lui si siano avvicinati al movimento che si è sviluppato in questi mezzi nella nostra città non lo testimonia altro che la sua enorme forza e ampiezza e la capacità di coinvolgere nella sua pratica collettiva anche persone altrimenti condannate dalla violenza della crisi e dalla politica dei revisionisti a perpetuare la propria emarginazione e subordinazione.

Beppe, Francesco, Bruno, Luca di Bologna



# Storia di 4 provocazioni



Pisa — Martedì 12 ore 21,30, due compagni stanno scrivendo in Ponte di mezzo degli slogan contro la repressione nei confronti del compagno Bifo. Cinque paracadutisti apostrofano i compagni con frasi «sporchi rossi, cacciate in culo la bomboletta spray»; alle rimostanze dei compagni un parà risponde con un pugno, l'intervento di altri compagni e democratici che si trovano nella zona, calma le acque e punisce il provocatore di turno. Mercoledì 13 alle ore 22 scatta puntualmente la seconda provocazione: ufficiali e sottoufficiali fascisti della scuola di paracadutismo della caserma Gamer facendo appello in maniera strumentale allo spirito di corpo organizzano una squadra di 250 parà «per dare una lezione a quelli di Piazza Garibaldi» con l'espressa volontà di picchiare i compagni che nella piazza si ritrovano abitualmente. Si arriva allo scontro, ma gran parte di 200 parà sta in disparte tra piazza Cavalieri, piazza Dante la provocazione viene respinta prontamente e in piazza del Mercato un parà viene allontanato dagli antifascisti.

E' a questo punto che scattano nuove provocazioni la prima da parte di «un tutore delle forze dell'ordine» al quale parte «accidentalmente» una raffica di mitra in direzione dei compagni.

Subito dopo in Borgo stretto a due passi dai colpi di mitra, vengono lanciati due candelotti lacrimogeni dentro un portone per stanare un presunto uomo armato. La scena è da Far West; PS e CC mitra e pistole in pugno intimano a Fantomas di uscire, decine di compagni seguono la scena. Poco dopo verso le 23 un corteo di almeno 200 antifascisti impone ai responsabili delle forze dell'ordine il ritiro degli uomini armati, la calma si ristabilisce.

Giovedì 14 ore 18 quattro compagni di LC si trovano in Borgo Largo per prendere un gelato, vengono affrontati, pistole alla mano, dal fascista Guidi figlio del consigliere regionale del MSI che grida «ditelo a tutti che questa è una colt 45». La squadra politica di fronte alla decisa denuncia dei compagni arresterà nel proprio negozio - covo il fascista.

Giovedì 14 e venerdì 15 la stampa locale riporta la delibera congiunta del-

l'amministrazione comunale e provinciale: atti di sopraffazione «tentativi di introdurre turbamento e divisione e ancora a proposito dei rapporti cittadini militari «tali rapporti non possono essere messi in dubbio da atteggiamenti irresponsabili di piccole frange le giunte invitano poi ad isolare ogni provocazione». Sappiamo tutti che i parà operano in strutture fasciste e in corpi speciali che fanno parte delle forze armate ma i militari di leva della Gamer sono in gran parte proletari e compagni. A Pisa i parà sono circa 1500 e dei 200 inquadrati per lo scontro in piazza solo alcuni erano veri e propri fascisti; dobbiamo anche dire che un mese fa Almirante venne a Pisa: a quella riunione parteciparono ufficiali, sottoufficiali e militari dei parà in divisa. Anche nel settembre del '76, dopo una visita di Almirante andarono a fuoco sedi del PCI e di circoli democratici. Sempre venerdì due quotidiani il Corriere della Sera e la Stampa di Torino scrivono sugli scontri e affermano il gruppo di giovani compagni andare via via aumentando anche per gli appelli di radio 20 giugno «un emittente gestita da Lotta Continua». I bugiardi del Corriere della Sera e della Stampa di Torino affermano che radio 20 giugno lanciava appelli alla mobilitazione e chi ha letto quegli articoli non può non pensare a Radio Alice. Ma questi delatori male informati non sapevano che radio 20 giugno è chiusa da più di 10 giorni per motivi tecnici, non sapevano che la banda di trasmissione da 104 a 108 Mgh sulla modulazione di frequenza è stata requisita su tutto il territorio nazionale dal ministero della difesa per usi propri.

Oltre tutto Radio 20 giugno è un'emittente democratica e indipendente non gestita da alcun gruppo. Noi sappiamo che da parte reazionaria i tentativi di sminuire le provocazioni fasciste falliscono miseramente e la testimonianza di tanti antifascisti che hanno seguito minuto per minuto la vicenda smentisce tutto.

Ultim'ora: Si apre il processo a Pisa: sono arrivate poche ore fa 30 denunce per blocco stradale che si riferiscono alla manifestazione dopo l'uccisione di Giordana Masi.

Mattina presto, sonno, maldipancia. Un signore si aggira interrogando più se stesso che gli studenti nello spazio a ferro di cavallo che ospita il liceo artistico e l'accademia delle belle arti di «via Ripetta». Uno studente gli si avvicina e, indicando il liceo dice: «La creatività rimane fuori da 'sto palazzo qua!». Lo sguardo del signore, che continuava a non trovare fissità, incontra quello di una ragazza: «Ho scelto il liceo artistico perché mi piace disegnare, ma qui ti tolgono la creatività... quando disegno una modella è perché la voglio capire... ma il professore dice che sono tutte "puttane"; quindi per lui non c'è niente da capire. Si richiede solo la capacità di fotografare la realtà non di modificarla... per loro è solo questione di voti». Il signore non può fare a meno di pensare ai frammenti di carta casualmente «ordinati» di Hans Arp. «Qui è la morte della fantasia. Se mi va di disegnare, chiaramente lo farò da sola o

## Nel posto in cui...

con altri compagni»: agguante la ragazza, poi si avviano insieme nelle aule destinate agli esami.

Siamo in un liceo artistico... ma anche qui la creatività si iscrive nei simboli matematici e nel codice delle linee ordinate. «Quant'è il seno di 30°? me lo sai dimostrare?» confusione della studentessa. «Quanto, come, quanto?» le mani sulla fronte nella mani. Inviene il membro interno: «ma sì, sì che lo sai». Ma l'importante per lei è liberarsi della domanda, dall'angoscia che essa esercita, non importa più se si risponde.

Il signore comincia a scrivere su un foglietto. Interrogazione di storia dell'arte: «Il concetto della salvezza lo trovi in qualche opera del Michelangelo? C'è qualche opera in cui vedi questo concetto? Quante sono le

«Pietà»? e poi ancora: «Qual è la missione dell'architettura? Love è nato Leonardo...? Cosa vuol dire "indagare la Natura"? E' anti-neo-platonico?» In tutte le domande è implicita l'accettazione della storia dell'arte come proposizione ordinata della produzione artistica separata dalla vita; la creatività è delegata ancora una volta a qualcosa di esterno.

«Un'opera d'arte non è mai bella, per decreto, oggettivamente, per tutti. La critica è dunque inutile, non esiste se non soggettivamente, per ognuno, e senza il minimo carattere di generalità». Manifesto Dada 1918).

E' chiaro che la creatività che molti sono andati a cercare in un liceo «artistico» si è allontanata in punta di piedi ed è andata a nascondersi tra le pagine di un registro.

I muri sono coperti di vivaci colori e disegni, frutto dell'autogestione; ma il tutto sembra troppo ordinato a chi, negli occhi, ha ancora le immagini dell'università occupata, con il suo linguaggio sporco.

Infatti il lavoro grafico all'artistico è stato organizzato in commissioni e solo chi era iscritto nella lista poteva esprimersi sui muri, quasi una lezione di composizione trasferita dalle aule ai corridoi (è stato visto anche qualche professore dirigere i lavori).

«Non me la sono sentita di fare questo...» dice un ragazzo fissando i murali, «L'importante non è ripercorrere lo schema della scuola che ti insegna a rendere l'arte uno spettacolo... le cose facciamo tutte e tutti insieme... e che vengano pure sporche, lo spettacolo siamo noi, per noi stessi...».

Il signore che in silenzio ha seguito tutto annuisce, si passa una mano sul ciuffo e si presenta: «...Tristan Tzara». Maurizio e Pablo

## Non vogliamo il silenzio

un altro uomo. Roma: violentata sulla via Braccianese da un uomo che dopo aver tamponato la sua auto, l'ha trascinata nella sua 500 violentandola davanti agli occhi della figlia. Lo stesso ha poi aggredito e picchiato selvaggiamente un'altra donna. Quattro storie uguali nella loro diversità per avere come protagonista, da vittime naturalmente,

quattro donne. Fatti del genere siamo stanche di leggerli e d'altronde ci sembra sempre che, nel parlarne, rischiamo di cadere nello scontato o nel pietistico. Eppure ogni volta non riusciamo a tacerne, ci sembra di prestarci ad una sorta di omertà che non può appartenerci. Temiamo che a fatti del genere ormai non segua che

l'indifferenza della gente: la gente, si sa, si abitua a tutto quando succede troppo spesso. E deve abituarsi alle violenze sulle donne: fa parte della trappola per mantenere la mentalità che da sempre ci ha voluto così. Di questo ci sembra di essere complici tacendo su queste cose. E così ci sentiamo quasi in dovere di parlare, raccontando i fatti, magari, ma sicure di non avere il tono freddo, di cronaca degli altri giornali, perché da donne certe cose le viviamo, le sentiamo, le combattiamo come altri non possono fare.

## Va fuori lo straniero

ro degli iscritti che dovevano venire in Italia (in questo modo solo in Grecia hanno perso l'anno più di 2000 studenti essendo scaduti i termini di iscrizione nel loro paese) con una selezione molto dura effettuata nei paesi d'origine (dato che in Italia la forza dei movimenti democratici stranieri organizzati lo avrebbe impedito).

Per capire la situazione drammatica che ora essi devono affrontare basta fare l'esempio della Grecia che avendo il «numero chiuso» effettua sistematicamente selezione per cui prosegue gli studi universitari quasi esclusivamente la classe borghese, perché il governo greco ha bisogno di operai per il suo futuro ingresso alla C.E.E. Un volantino della Fgci dice che bisogna tener conto del sovraffollamento di certe università italia-

ne (senza pensare alla falsità di questa affermazione dato il numero irrisorio di studenti stranieri confronto alla percentuale totale degli iscritti) il vero obiettivo è emarginare tramite il decentramento gli studenti stranieri per non farli entrare in contatto con le realtà di lotte universitarie più avanzate.

Inoltre l'Unità (30/6/77) riferendosi alle prime misure afferma «il provvedimento è inspiegabile in questa forma perché limita le occasioni internazionali del nostro paese e la possibilità di scambi culturali con l'estero».

Ovvero il PCI non è d'accordo con il provvedimento soltanto per una questione di forma e non per il principio discriminatorio e le sue lamentele hanno esclusivamente origine culturale e non riguardano il diritto allo studio per coloro che nei

propri paesi se lo vedono negato.

Sembra che si voglia in pratica togliere un qualsiasi spazio di respiro democratico agli studenti greci come alle minoranze iraniane, schedati e repressi dal regime dello Scià, eritree e palestinesi.

Ultimamente nuove misure di polizia sono state prese nei confronti degli studenti fra i quali l'obbligo del permesso di soggiorno, prima applicato solo in rari casi ora invece è effettuato su vasta scala.

Facendo opera di delazione nei confronti di 5 studenti Greci definiti «provocatori e fascisti» solo per aver simpatizzato con i fatti di Bologna e che ora sono stati espulsi dall'Italia, il PCI si dimostra per quello che è.

Intanto è in corso a Perugia uno sciopero della fame iniziato giovedì scorso per rendere pubblica la situazione degli studenti stranieri che è destinata a coinvolgere anche gli studenti italiani.

Gianni Sassaroli



# Licenziati perchè sottoscrivono per Lotta Continua

Milano, 16 — Al quotidiano *Lotta Continua* e al settimanale *Fronte Popolare*. Cari compagni, il collettivo di DP della Cazzaniga di Piazzano (Milano) denuncia la grave provocazione avvenuta il 26 aprile nei confronti di due compagni dello stesso collettivo. I lavoratori della Cazzaniga si sono distinti per avere respinto la cassa integrazione durante il contratto nazionale e la vertenza aziendale del giugno 1976. In questi tre anni c'è stata una maturazione politica e sindacale che ha portato alla formazione del collettivo di DP nella fabbrica che ha avuto una parte rilevante nello sviluppo delle lotte.

Per mancanza di ricambio dei compagni del CdF — alcuni hanno dovuto prestare servizio militare — ma soprattutto, in seguito allo scontro durissimo con la componente del PCI che rivendicava una «migliore» gestione del CdF, nel CdF stesso rimase un solo compagno di DP. I risultati di ciò sono: «aperto collaborazionismo del CdF con la direzione e il tentativo di «normalizzare» la fabbrica: ovviamente ciò ha lasciato ampio spazio alla direzione di mostrare il suo «volto democratico». Infatti, la prima provocazione è avvenuta contro un compagno appena dimesso dal CdF, da parte di un fascista appena assunto, che aggrediva il compagno per provocare il licenziamento, prontamente respinta dalla mobilitazione degli altri operai.

Ultima e non meno squallida provocazione è il licenziamento di due compagni del collettivo rei di avere offeso «l'o-

norabilità della ditta». Il fatto brevemente è questo: il collettivo di DP decideva di raccogliere fondi per il quotidiano *Lotta Continua* e attraverso un cartello spiegava il ruolo della stampa della sinistra rivoluzionaria e le difficoltà economiche. L'azienda intimava al collettivo «l'incostituzionalità» di una colletta per un quotidiano del tipo di *Lotta Continua*. Il collettivo rispondeva con un cartello respingendo l'intimidazione e decidendo di continuare la colletta, sempre fatta in fabbrica. L'isterica reazione della direzione non si faceva attendere, infatti licenziava due compagni del collettivo. Immediata è stata la mobilitazione degli operai della fabbrica. Il CdF si «asteneva» anche in questo caso nonostante la pressione degli operai per

intraprendere forme di lotta più incisive. Nonostante la passività del CdF la mobilitazione è stata molto dura e ha pesato notevolmente sull'azione legale condotta per far ritornare in fabbrica i due compagni licenziati.

Giovedì 11 luglio il pretore Mazzo del tribunale di Milano sentenziava l'illegittimità del licenziamento e costringeva l'azienda a pagare le spese processuali e cinque mesi di mensilità ai due compagni per illegittimo licenziamento. La cosa più lampante di questa lotta non è solo la vittoria riportata contro la direzione, ma l'aver smascherato l'opportunismo del PCI.

P.S.: Alleghiamo a questa lettera lire 50.000 di sostegno al quotidiano *Lotta Continua*. Il collettivo di DP della Cazzaniga di Piazzano

## Continua l'occupazione del Duomo da parte di un gruppo di disoccupati

Napoli, 16 — Continua da ben 5 giorni l'occupazione del Duomo di Napoli da parte di 16 disoccupati appartenenti al comitato «Sacca Eca», gli stessi compagni che il 2 luglio scorso effettuarono l'occupazione della Cappella del tesoro di S. Gennaro.

Numerosi poliziotti presidiano l'esterno della Cattedrale pronti ad intervenire.

Per tentare di smobili-

zare «con le buone» l'occupazione, è intervenuto l'arcivescovo di Napoli, tale Corrado Ursi, che si è incontrato personalmente con i disoccupati. I compagni sono comunque decisi a continuare l'occupazione fino a che non gli saranno date precise garanzie per un posto di lavoro a tutti.

Pubblicheremo martedì un intervento più ampio dei compagni di Napoli su questa lotta.

## VIVA I SACRIFICI: come mangiare 1200 milioni

Napoli, 16 — Il comune di Napoli ha avuto la promessa di 400 miliardi per finanziare il progetto speciale della metropolitana tra il Vomero e piazza Borsa, progetto che serve soprattutto a varare il Centro Direzionale e a dare uno sbocco alla borghesia del Vomero.

In tutto, sul piano dell'occupazione, sarebbero 800 posti di lavoro precari, con buona pace della giunta Valenzi che ha sempre sbandierato questo obiettivo ai disoccupati in lotta.

Il progetto della metropolitana fa parte di un pacchetto di progetti come i piani particolareggiati del PRG e l'edilizia scolastica. Il modo in cui il PG e i suoi alleati si sono mossi, fa intravedere quale sarà la loro politica rispetto a tutti gli altri progetti.

1) Valenzi fa una convenzione con «l'ente metropolitano di Milano» per la direzione e l'organizzazione del progetto, rifiutando di gestirlo in pro-

prio, dopo che per anni PCI e sindacato avevano sventolato la bandiera del centro studi per la programmazione a Napoli;

2) l'ente milanese disegna i progetti di tutte le stazioni fino ai minimi particolari degli infissi, e delle porte, prodotti dalle industrie del nord;

3) questo ente affida la progettazione fantasma (dato che tutto è già stato disegnato) a otto gruppi di progettisti locali, composti ciascuno da due capigruppo e alcuni tecnici, architetti ed ingegneri. Si tratta di una lottizzazione percentuale tra i vari partiti. I nomi sono quelli degli studi professionali più grossi di Napoli;

4) ogni gruppo riceve la somma di 150 milioni (il progetto totale costa quindi 1.200 milioni), dei quali 20 milioni vanno a ciascun capogruppo e 2 a tutti gli altri partecipanti, più 30 milioni di spese.

La consegna del progetto (già fatto) è per il 15 settembre: per il non

lavoro di un solo mese il guadagno di ogni capogruppo è dunque di 20 milioni!

Questa lottizzazione ha scatenato grosse polemiche dentro il PCI, dato che per anni si era parlato della costituzione di un ufficio di progettazione che avrebbe potuto effettivamente dare lavoro stabile a diversi tecnici, spezzando la logica corporativa e clientelare degli incarichi per pochi privilegiati.

Ancora, la polemica si incentra contro questo stile di colonizzazione, teso a chiudere la bocca ai tecnici locali, con una latta mancia di vari milioni. Solo l'ing. Cosenza del PCI si è ribellato a questa logica, dando le dimissioni da capogruppo con una lettera inviata al Comune e all'ordine degli architetti.

Il succo di tutta questa storia è l'evidente spreco (non ovviamente per chi se li intasca) di 1.200 milioni, per un progetto l'argomento inutile.

## Dopo due anni di occupazione 57 famiglie ottengono la casa

Milano, 16 — Organizzate da alcuni compagni di Sesto S. Giovanni di Lotta Continua, 57 famiglie avevano occupato tre palazzine IACP due anni e mezzo fa. Il principale pregio di questa lotta fu quello di capire, prima di tutto da parte degli occupanti, che quella che loro stavano facendo era una lotta e che come tale sarebbe costata dei sacrifici: mobilitazioni, manifestazioni, delegazioni, ecc.

Forse proprio per la sconfitta subita, la Prefettura ha voluto caratterizzare l'ultimo atto di questa lotta con una operazione poliziesca. Alle 7.30 di ieri mattina, un grosso contingente di carabinieri e

polizia ha invaso la palazzina ancora occupata ed ha iniziato, tra l'incresita generale, lo sgombero, durante il quale senza ragione sono stati danneggiati alcuni mobili e suppellettili. Agli occupanti e ai compagni, subito mobilitati, che chiedevano spiegazioni, il vice questore Edmondo La Vitola ed il brigadiere Tascillo, rispondevano di stare zitti e di non intralciare l'operazione, altrimenti avrebbero utilizzato mezzi ancora più pesanti. Anzi ad un certo punto hanno fatto portare via due compagne colpevoli di essere conosciute dagli occupanti e di essere state salutate dai bambini. La violenza e le

modalità dello sgombero erano assolutamente ingiustificate, visto che doveva trattarsi, questo lo si è saputo più tardi a cose fatte, del trasferimento delle famiglie nelle case a loro assegnate.

Dieci di queste famiglie hanno accettato le nuove abitazioni, quattro di loro invece le hanno giudicate inabitabili, e la sera stessa si sono recate in consiglio comunale, accompagnate da più di cinquanta compagni, dando così luogo di fatto ad una manifestazione che ha imposto che le famiglie venissero per ora ospitate in un albergo a spese del comune, finché non vengano loro assegnate nuove case.

I lavoratori delle navi traghetto FS aprono la discussione

## CIVITAVECCHIA: si avvicinano le ferie

Un gruppo di lavoratori della Nave traghetto FS «TYRSUS» (mozz, addetti alle camere e mense) ci ha inviato queste quattro «domande-risposte» sulla situazione dei collegamenti pubblici e privati fra Civitavecchia e la Sardegna.

Riteniamo utile pubblicare questo contributo dei compagni della «TYRSUS» convinti che serva a fare chiarezza sulle condizioni drammatiche che ogni estate sono costretti ad affrontare lavoratori e turisti.

Civitavecchia, 15 — «Queste navi sono nate per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna». Questo si legge sulla poppa dell'N/T F.S., al che nascono spontanee alcune domande a cui cercheremo di dare una risposta:

1) Perché l'Azienda F.S. invece di far pubblicità alle proprie navi, in collegamento con la

Sardegna (5 navi, 230 posti per auto e 1.000 per passeggeri, vari confort, da 9 a 140 posti letto, prezzi bassi, ecc.) perché: sui propri depliant turistici scrive: «Viaggiate sicuri e comodi con la Tirrenia»? 2) Perché l'Azienda F.S. invece di mandare per il periodo di alto traffico una nave della stessa Società (tipo Rosalia), preferisce spendere 1.314.000.000 di denaro pubblico per affittare una vecchia carretta e darla in gestione alla Tirrenia senza percepirci una lira?

3) Perché mai 330 auto sono state «regalate» all'Azienda F.S. alla Tirrenia? E perché mai la Tirrenia solo per il periodo di punta è stata autoriz-

zata dalle F.S. (e quindi paga lo Stato) ad abbassare le tariffe?

4) Perché hanno rimeso in funzione le prenotazioni?

A queste domande noi riteniamo di poter dare alcune risposte:

1) All'interno delle F.S. ci debbono essere diverse persone che percepiscono dei «premi» dai padroni della Tirrenia;

Infatti cosa hanno di più sicuro delle navi F.S. le navi della Tirrenia? Assolutamente niente. Nutriamo i pesanti dubbi e legittimi sospetti che questa sia una manovra che si unisce ad altre, per favorire i privati della Tirrenia.

2) Non è questa la solita maniera di sperperare denaro pubblico. E'

questa una nuova maniera di regalare nostri soldi;

Facciamo presente che per affittare un «canguro» sarebbero stati sufficienti 300 milioni di lire. Ma l'azienda no.

3) Anche qui da risposta è molto semplice se la si inquadra nel contesto della monopolizzazione, da parte della Tirrenia, dei collegamenti con le isole, e cioè, da una parte hanno bisogno che il passeggero si «abitui» a passare con la Tirrenia. Non crediamo nel modo più assoluto alla favola che tali manovre servano per snellire il traffico, anche perché in ogni modo, il traffico aumenterà con la Tirrenia come per i traghetti F.S.

4) Siamo certi che il

ripristino delle prenotazioni è una chiara manovra per impedire al turismo realmente popolare di andare in Sardegna. L'operaio immigrato o emigrato che sia, per i suoi turni di servizio, è praticamente impossibilitato a stabilire ora e giorno precisi per potersi prenotare; però questo discorso, naturalmente non vale per chi si fa 3 mesi di ferie all'anno, e si presuppone che coloro che possono farseli abbiano un reddito superiore ai 7 milioni annui. Quindi le prenotazioni rappresentano in pratica una scelta fra «ricchi» e «poveri» da parte delle F.S., e cioè di già è chiara la volontà di creare un turismo d'«élite». Anche questo

rientra nel «Piano Gioia».

A questo punto facciamo una domanda a tutti voi: Per quale motivo, malgrado le promesse fatte dalle O.S., dai partiti politici, dall'amministrazione comunale, ecc., malgrado le succitate autorità sapessero del «Piano Gioia» e che tale piano sarebbe passato sulla pelle dei lavoratori di camera, mensa, giovanotti e mozz delle navi F.S., malgrado che questi lavoratori combattano da anni per entrare in blocco negli organici delle F.S. appunto perché sotto appalto illegale, ebbene, perché, malgrado tutto questo, in ferrovia ancora non ci sono passati? Dove sono andati a finire tutti quei bei discorsi sul mantenimento dei posti di lavoro?

I lavoratori delle N/T FS di camera, mensa giovanotti e mozz nave Tyrsus





# COLONI MINISTERIALI

Vi scrivo per denunciare le condizioni di vita della colonia in cui lavoro (solo per luglio, fortunatamente). Condizioni assurde sia per i bambini che per noi assistenti. Devo premettere che questa è la colonia del ministero di Grazia e Giustizia per i figli degli agenti di custodia.

Descrizione di una giornata qualunque della settimana: ore 6,30-7 sveglia, dalle 7,30 alle 8 ginnastica, alle 8 c'è la prima buffonata della giornata, l'alzabandiera al canto dell'inno della «nostra patria», tutti i bambini in fila e sull'attenti e guai a chi batte ciglio, verrebbe sgridato pubblicamente sia dalla direttrice che dal bagnino-factotum della colonia (eroico agente decorato più volte per le sue azioni contro i banditi). Dopo ciò c'è la colazione, non prima di aver detto la preghiera affinché tutti possano mangiare (anche i poveri). In spiaggia poi non potrebbero stare sdraiati a prendere il sole o bagnarsi i piedi prima del bagno vero e proprio, devono fare per forza qualche lavoretto (DAS, colorare, ecc.). Il bagno naturalmente i maschi lo fanno da una parte e le femmine dall'altra. Prima di pranzo devono mettersi un'altra volta in fila (ci si devono mettere ogni volta che si muovono) e attendere fuori il refettorio che la direttrice faccia entrare la squadra più brava (mai la mia). Preghiera. Attesa del «buon appetito», con obbligo di risposta, della direttrice.

Tutto questo nel massimo silenzio, o almeno pretenderebbero. Dopo mangiato riposo fino alle 17 e merenda; dopo altri lavori con quel cazzo di DAS, ecc., e qualche volta giocano a pallone (solo i maschi naturalmente). Nel frattempo noi assistenti dovremmo non perdere i bambini di vista un solo istante (io ne ho 10), nel vero senso della parola. Chiaramente 'sti poveracci di ragazzini, essendo repressi in ogni loro voglia e obbligandoli a fare solo quello che vogliono loro, anzi lei (la direttrice), potete immaginare che casino possono fare. Quindi noi assistenti arriva la sera che siano senza voce e senza energie. In più la sera, dopo sforzi sovrumani per mettere a letto i bambini (si arriva alle 23 circa), la direttrice (sempre lei) ci fa stare sveglie fino a mezzanotte, minimo, per preparare cartelloni e altre cazzate simili.

Dimenticavo che prima di cena c'è l'«ammaina bandiera». La bandiera non deve toccare terra perché è sacra, quindi c'è una bambina che la

deve piegare per bene (bisogna abituarle fin da piccole) senza che si sporchi una puntina.

Per i bambini quindi consiglio senz'altro un mese salutare per il corpo e la mente in una colonia ministeriale. Per quello che riguarda noi assistenti vorrei dire che in un mese abbiamo 36 ore di libera uscita, non possiamo telefonare quasi mai perché dentro il telefono non c'è e dato che ci fanno uscire la sera solo fino alle 23 (quando si addormentano i bambini) non sento mai nessuno perché voglio andare a dormire. E' fuori di discussione che posso leggere i giornali una o due volte a settimana quindi sto praticamente fuori del mondo.

Da quando sto qui *Lotta Continua* l'ho potuta comprare solo due volte. Devo ammettere che è soltanto da qualche mese che la compro tutti i giorni (prima leggevo il *Manifesto* come militante) e ora sento la mancanza di quel confronto politico (in tutti i sensi) e le notizie di lotta.

Saluti comunisti da una compagna che per lavorare per un mese si sta facendo sfruttare senza poterci fare niente.

P.S.: Dimenticavo: ogni sabato sera c'è la «santissima messa» con predica reazionaria (anti-ultra).

# NESSUNA DONNA DEVE PRESTARSI!

Vorremmo dire due o tre cose alle donne che domenica scorsa hanno rilasciato un'intervista a *Repubblica*, dopo il pestaggio e l'arresto di Maria Pia Vianale e Franca Salerno.

Si tratta di affermazioni fatte da 5 donne — in un arco di posizione che va dalla «femminista storica» (così dice *Repubblica*) Alma Sabatini, alla radicale Emma Bonino, alla «intellettuale» (non sapremo che altro termine usare) Dacia Maraini — sul tema del rapporto tra donne e violenza, o meglio sull'uso della violenza da parte delle donne.

La prima cosa che vogliamo dire è che se una donna subisce violenza noi ci sentiamo, in ogni caso, coinvolte in prima persona, che ci sorprende che alcune donne, invece, si mettano in questa costanza a sparare giudizi ideologici sulla pratica del femminismo, il cui risultato è di fatto il far diventare la vittima della violenza complice dell'aguzzino.

Intendiamo dire che la quelle affermazioni è la stessa che fa dire a poliziotti, giudici, stampa borghese, di fronte ad una donna violentata, che in qualche modo se l'è voluta, perché non ha stretto abbastanza le gambe o perché portava vestiti troppo scollati. Claudia Caputi da violentata diventa imputata per Paolo Dell'anno. La nappista per la borghesia ha quel che si merita se viene massacrata («potevate ammazzarle subito, chissà

adesso quanto ci costano», ha detto un fotoreporter). Chi rilascia interviste come quella di domenica si fa complice di questa operazione.

Nel pestaggio di Maria Pia Vianale e di Franca Salerno noi vediamo prima di tutto il vigliacco sfogo del maschio «eroe» che scarica ancora una volta sulla donna la tensione accumulata nello scontro armato con il nemico.

Il nostro stupore è tanto più grande se pensiamo alle foto che abbiamo visto sui giornali di Maria Pia con il viso massacrato, al «chi ti ha messo incinta» chiesto a Franca da un poliziotto o alle torture da loro subite in carcere, denunciate da Gilda Vianale, e a quelle che ancora dovranno subire.

La seconda cosa che non tanto ci stupisce quanto ci divide profondamente e senza mezzi termini da quelle donne è che in un momento come questo e di fronte ad un fatto che segna una tappa fondamentale verso la germanizzazione dello stato italiano esse non trovano di meglio che sentenziare su un giornale borghese, non sulla violenza dello stato, ma sulla correttezza o meno, secondo loro, di certe azioni da parte delle donne. Innanzitutto interviste come queste assumono il significato di fornire la copertura ideologica del «femminismo» (il «femminismo buono, che piace anche alla borghesia, contrapposto a quello cattivo, delle «separatiste violente») ad un'operazione che vuole criminalizzare l'intero movimento.

C'è la prima e la seconda società di Asor Rosa. Ci sono i vandali, i giovani cattivi che inquinano la società e disturbano i giovani buoni, quelli che vogliono studiare e fare i sacrifici. E, infine, ci sono anche le donne violente, che con i loro metodi sono il baco che corrompe l'autentico modo di esprimersi delle donne, per le quali l'unico terreno di lotta è «il mondo della famiglia» della signora Maraini.

A dire queste cose adesso non è più solo Cosiga, ma sono anche alcune voci che accettano di farsi usare come strumenti di organizzazione del consenso.

Un aspetto secondo noi fondamentale del tentativo di germanizzare lo stato italiano, è proprio questa organizzazione del consenso intorno all'uso assassino della polizia. Se all'ospedale volevano linciare Maria Pia Vianale e Franca Salerno è perché i partiti dell'accordo programmatico (non a caso firmato il giorno del tanto pubblicizzato annientamento del presunto stato maggiore nappista) hanno lavorato a far sì che chiunque non accetta le ferree leggi del compromesso storico è un criminale e che tra questi criminali vi sono dei mostri sanguinari, l'eliminazione dei quali mediante pena di morte immediata e pubblica è meritevole di promozione sul campo. La stampa «democratico-borghese», di cui la *Re-*

pubblica è la punta di diamante, ha un ruolo fondamentale nella costruzione del consenso: se lo dice anche la *Repubblica*, giornale aperto e lungimirante, sarà pur giusto che lo stato spari nelle piazze, massacri di botte i propri prigionieri, li torturi una volta reclusi. E se le donne stesse contribuiscono a fare della Vianale e della Salerno due estranee rispetto al mondo delle donne «normali» sarà pur legittimo che lo stato si difenda con qualsiasi mezzo anche contro di loro.

Il dibattito sulla violenza e sul rapporto tra donne e istituzioni è aperto tra le donne e nel movimento femminista. E' un dibattito che ci coinvolge tutte con intensità, ponendoci di fronte a contraddizioni che nel nostro essere donne sono profonde e riguardano l'intera ricerca della nostra identità.

Per questo troviamo francamente intollerabile che su queste questioni alcune si esprimono, invece che all'interno del movimento, attraverso la cassa di risonanza dello stato, proprio nel momento in cui lo stato ha più bisogno di un tale appoggio. E, qualunque sia il giudizio sulla pratica politica dei NAP, che, lo specifichiamo, ci sembrano sempre più estranei ad ogni realtà di movimento e sempre più esposti ad un uso strumentale da parte del regime, pensiamo che nessuna donna debba prestarsi ad operazioni di avallo della violenza repressiva del regime.

E, per concludere con una nota di costume, visto che secondo la signora Maraini l'unica violenza positiva della donna è quella che si esercita dentro le cucine, d'ora in poi sbatteremo con più violenza l'uovo nella padella, fiduciose con questo di fare grossi passi avanti sulla strada della nostra liberazione.

Ilaria C.

Brunella T - Firenze

# «CAZZATE» CHE OCCUPANO SPAZIO!

Roma

Sono un compagno dell'Autonomia e mi sto incattivendo per le cazzate che state facendo nel vostro giornale. Visto che si parla di autocritica penso che sia meglio farla subito, quindi apriamo anche un dibattito sulla pubblicità e sui giochetti tipo «rebus», «cruciverba» e cazzi buffi.

Per me è sbrigatissimo fare pubblicità e tutti sappiamo cosa vuol dire fare pubblicità, ed è perfettamente inutile il discorso cazzaro che «mancano i soldi» perché allora «Lotta Continua» si potrebbe chiamare «Corriere della Sera» o «Messaggero» o «porco dio»; insomma, non metto L.C. sullo stesso piano degli altri giornali borghesi, ma se continua così è sulla buona strada (e non credo di essere esagerato!) Finora è stata fatta solo un tipo di pubblicità (tende, sac-

chi a pelo, ecc.) che in qualche modo poteva interessare i compagni, ma ora trovo la pubblicità della Einaudi che occupa un terzo della pagina!!

Ho telefonato in redazione e ho parlato con il direttore e quando gli ho detto che la pubblicità della Einaudi (del PCI!!) occupava molto spazio mi ha risposto: «ma paga anche molto!!»... Ehi, ma che cazzo state facendo? Vi state vendendo il giornale?? Compagni, se parliamo di rivoluzione non possiamo venderci il culo!

Poi per quanto riguarda i cruciverba e giochetti vari, penso sia meglio lasciarli fare alle riviste borghesi e antipro-

letarie, visto che sono cazzate che occupano molto spazio. Vabbè, sono esigenze che i compagni sentono, ma se un compagno non si fa il suo rebus settimanale non muore mica. Compagni, abbiamo bisogno di molto spazio nel giornale (per rubriche, lettere, dibattiti...) e noi ce lo giochiamo così? Sarebbe meglio che anche i disegni occupino meno spazio, no?...

Bé, comunque spero di aver detto le mie cose con meno parole possibili (per occupare poco spazio, ovvio); ma perché ora non apriamo un dibattito su queste cose?

Saluti alla «falce e martello»  
Paolo

# Dietro lo specchio

Rubrica a cura di Maurizio e Pablo

Nuovo mandato di cattura per Bifo (Franco Berardi); l'animatore di Radio Alice: ha ritoccato la Gioconda!

# La «Gioconda», è stata ritoccata?

ROMA, 15 sera. Il *Nuovo Giornale* nella sua edizione di stasera pubblica una lettera del noto pittore Gaetano Chini, il quale crede di aver constatato nella *Gioconda* ritocchi recenti, che non si può accettare quando siano stati fatti, e che certo non suonano invecchiatura, e doratura alcuna. Il Chini, accennando a questa da lui chiamata «rovina del quadro», vuol mettere in guardia su questo fatto critici, artisti, pubblico ed autorità giacché, secondo lui, la *Gioconda* è un'opera che ha perduto la vita.

Il magistrato bolognese Guido Catalanotti ha dovuto aggiungere un altro fascicolo all'inchiesta sull'attività eversiva del Berardi e il collettivo redazionale dell'emittente che ora sembra operare clandestinamente a Parigi



Ecco la prova!



Alti esponenti dell'antiterrorismo a consulto. In basso a sinistra L. Da Vinci; in basso a destra il Catalanotti

Hanno collaborato a questo servizio: Renzo Imbeni, Marcel Duchamp, Nanni Balestrini, Simone Dessi, Alberto Lupo, Carlo Croccolo, Franco Berardi, Felix Guattari, Giulio Carlo Argan, i Vianella & Guido Catalanotti



# A che punto è e dove va il movimento antinucleare

Stiamo assistendo alla nascita di un nuovo movimento di lotta e di opposizione di massa? Quali sono i problemi e gli schieramenti. Quale il possibile ruolo della sinistra rivoluzionaria.

E' circa un anno che si parla molto di energia atomica, radiazioni, centrali nucleari, dei problemi ad esse connessi, e soprattutto, dal nostro punto di vista, delle lotte contro gli insediamenti nucleari. Il nostro giornale vi ha dedicato uno spazio notevole, ma spesso i contenuti si riducevano a riassunti di riunioni di agenzia di riunioni altrui, divulgazione dall'alto ma di bassa qualità, chiamata a scadenze di lotta e magari di festa. E' mancata qualsiasi discussione reale sul giornale, fra i compagni di Lotta Continua, nell'intera area del movimento nella sua interezza. E' un ritardo estremamente grave, per un problema estremamente complesso, di cui i compagni e i proletari si sentono giustamente espropriati, feudo spesso indisturbato degli esperti di stato e magari degli esperti del dissenso.

Eppure la sinistra rivoluzionaria vantava presenze importanti fra i lavoratori del settore nucleare e energetico, negli enti di stato (ENEL, CNEN, ENI, ecc.), come nell'industria (Ansaldo, Fiat, Breda, Italtel, ecc.).

Questo ritardo va colmato, se si vogliono raccogliere gli elementi per poter fare una reale controinformazione, per collaborare alla costruzione di un movimento di lotta e di opposizione di massa, persino per discutere di comunismo (quanti compagni si sono chiesti se serve, di che tipo e quanta ne serve di energia per costruire, se non il comunismo, almeno il socialismo). Le possibilità di Lotta Continua oggi sono quelle che sono, ma vanno utilizzate al massimo, superando le impreparazioni e l'ingenuità (che è cosa ben diversa dalla fantasia).

Quello che segue è il contributo di un compagno, lavoratore nucleare, che nel movimento antinucleare ha cercato di starci anche se come singolo, e che ha cercato sia di verificare di continuo il più possibile le proprie idee, che di battersi contro questa solitudine. Se questo contributo, schematico, superficiale, scritto in linguaggio poco chiaro, venisse smontato e superato nella discussione fra compagni, avrebbe ugualmente ottenuto un grosso successo. Specialmente se, in questo modo, si arrivasse ad un salto

di qualità nel contributo di tutti i compagni, sia di Lotta Continua che comunque lettori del giornale, che cominciano ad intravedere l'importanza dello scontro sulla questione nucleare.

L'impressione che si ha è che il movimento antinucleare sia arrivato ad una svolta. Le manifestazioni del convegno a Roma, alla Sala Borromini, che si sono conclusi il 3 luglio scorso ne sono indubbiamente un sintomo, anche se è proprio in questa sede, all'indomani della chiusura della raccolta delle firme per gli 8 referendum, che il Partito Radicale ha cercato, seriamente per la prima volta di dare un respiro internazionale allo schieramento contro la scelta nucleare, ma ha cercato al tempo stesso di assumere in un certo senso la guida. Per l'occasione erano presenti tutti, dagli ecologi e dai naturalisti alternativi, ai fautori dello sviluppo zero (in regime capitalista), dai giornalisti del padronato avanzato, agli scienziati moderati ma preoccupati ed ai primi rappresentanti del dissenso tecnico-intellettuale, dai radicali ai non violenti, all'area creativa, ai compagni di Lotta Continua e a quelli dell'autonomia organizzata. C'erano persino, ben mimetizzati nella sala, alcuni «consiglieri scientifici» del PSI (che magari sono anche funzionari del CNEN). Quelli che mancavano (oltre naturalmente al PCI, ai sindacati, e, ancora più naturalmente, a tutta l'area AO-PDUP-Manifesto, «nucleari moderati, ma convinti») erano semmai proprio i proletari che hanno condotto in prima persona le lotte contro gli insediamenti nucleari.

Eppure, la precedente svolta che ha caratterizzato alcuni mesi fa lo

stesso movimento antinucleare, favorendone il decollo da attività di discussione e intervento di pochi a movimento di risonanza nazionale, era stata proprio determinata dal solidificarsi di uno schieramento essenzialmente proletario (abitanti dei paesi, piccoli contadini, pescatori) nei luoghi più direttamente minacciati dalla costruzione delle centrali nucleari. Uno schieramento proletario che è vivo e vegeto, tanto è vero che, pochi giorni dopo il convegno di Roma, ha avuto la forza di bloccare immediatamente il tentativo concreto da parte dell'ENEL di iniziare i lavori a Montalto di Castro.

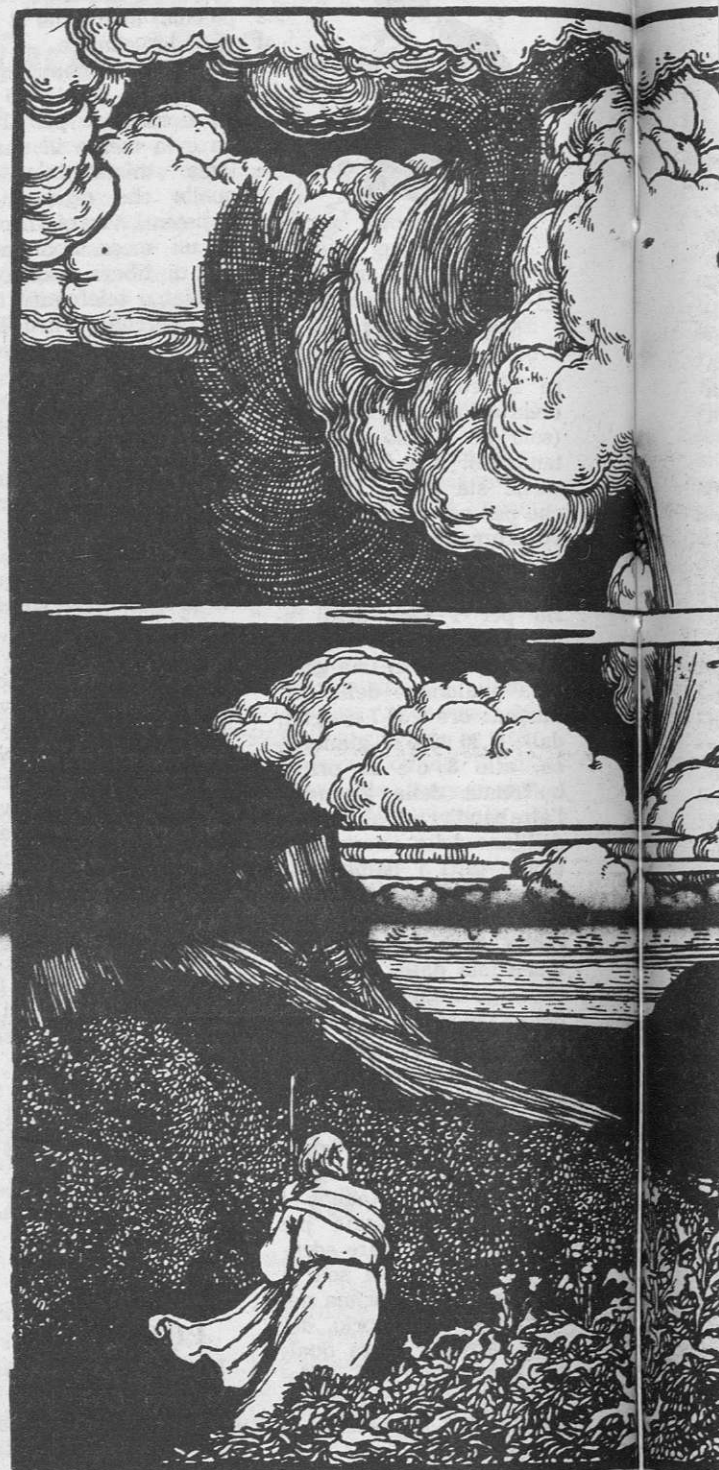
In un certo senso, il movimento antinucleare in Italia vi è arrivato con notevole ritardo. In altri paesi — Stati Uniti, Germania, Svezia, Olanda, la stessa Francia — era stato uno dei primi «figli» del movimento studentesco della fine degli anni '60, magari nel quadro di un più vasto «movimento ecologico»; è stato comunque sempre nel settore nucleare che, negli altri paesi, si è sviluppato un vero e proprio movimento di massa, anche se spesso con connotati di classe assai poco chiari.

Azzardando un giudizio grossolano — ma che comunque bisogna cominciare a dare — sono state forse proprio le caratteristiche di classe che il ciclo di lotte degli anni '60 e '70 hanno assunto in Italia, con il contatto fra movimento studentesco e movimento operaio (in un quadro politico caratterizzato dalla presenza della DC, di un forte PCI revisionista, e anche dal sorgere della sinistra rivoluzionaria), a far sì che venisse ritardata la nascita di un movimento dai connotati co-

si difficili come quello antinucleare. E non vanno certo sottovalutati, autocraticamente, gli errori anche soggettivi di analisi e di intervento da parte delle organizzazioni rivoluzionarie e delle strutture di movimento.

Quello che è certo è che, in altri paesi, quelli con regime democratico, si è formato già da tempo un «forte» e bipartito perfetto o quasi, forme di opposizione abbastanza energiche ed anche extra-instituzionali si sono aggregate intorno alla lotta contro le centrali nucleari (studenti, professori democratici, cittadini «preoccupati», veterani della lotta contro la guerra nel Vietnam in alcuni stati degli USA; più o meno le stesse categorie, unite nelle «burgeriniziative» in Germania Federale; settori del movimento studentesco in Svizzera). In Francia poi, si è avuto il fenomeno diverso, ma ugualmente interessante, del relativo successo delle cosiddette «liste verdi» alle ultime elezioni; e non a caso, di nuovo in Germania, si comincia a parlare per il futuro di liste elettorali alternative in cui confluiscono «burgeriniziative» e i «ribelli» dello Jus (l'organizzazione giovanile della socialdemocrazia tedesca). Già in questo quadro, sia pur approssimativamente delineato, è chiaro come possa essere giustificato l'interesse del Partito Radicale in Italia, in vista della possibilità di costruire intorno alla questione nucleare e a quella ecologica, un fronte (interclassista?) del dissenso contro il regime (del compromesso storico?).

In Italia, l'anno scorso, il movimento antinucleare non è comunque sorto, a differenza degli altri paesi, da ambienti accademici e studenteschi o dei tecnici «in rivolta». Di nuovo, sarebbe interessante conoscere la causa di questa altra anomalia, ma non se ne è mai discusso a fondo. E' indubbio però che l'evoluzione italiana della crisi e i connotati di classe delle lotte in Italia, vi hanno avuto un ruolo importante: basti pensare a quelle due facce della medaglia che sono «la scelta di classe dei tecnici» e la «proletarizzazione» di certi determinati settori del ceto medio. Ancor oggi, ad esempio, i compagni del CNEN, pur trovandosi di fatto



sulla linea dello scontro, e pur avendo una profonda esperienza nelle lotte contro la nocività, non solo non hanno avuto ruolo alcuno nel sorgere del movimento, ma — stretti forse fra i problemi del «personale», la crisi della sinistra rivoluzionaria dopo il 20 giugno e, perché no, il fatto che sono dei lavoratori «nucleari» — non ne hanno ancora alcuno nella sua evoluzione attuale.

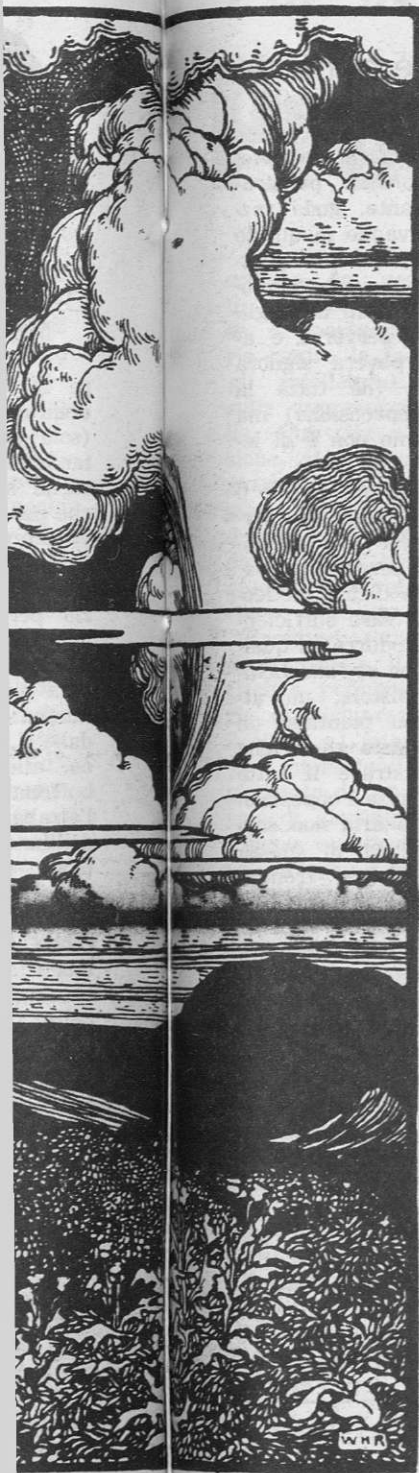
Chi invece ha compiuto uno sforzo cosciente, magari «stakanovista», di intervento nel settore nucleare, sono i compagni dell'autonomia organizzata soprattutto a partire dal Comitato Politico ENEL. Ad essi va riconosciuto il merito di avere portato in un nuovo movimento di lotta l'esperienza delle lotte contro la nocività e, ancor più importante, delle lotte dell'autoriduzione contro l'ENEL (e con tutto un bagaglio di analisi sulla questione dell'energia), di aver posto e imposto la discriminante antifascista, di aver battuto ogni tentativo di discriminare «gli estremisti», di aver sottolineato il ruolo del PCI nel cercare di far passare anche a livello di territorio il piano energetico di Donat Cattin. Va anche riconosciuto ad essi lo sforzo, al di là del suo valore più o meno tattico, di fare emergere il carattere proletario del movimento come contrapposto ad ogni possibile caratterizzazione

interclassista. Oggi indubbiamente, nel fronte che già si è formato, i compagni dell'autonomia rappresentano tuttora una delle forze organizzate presenti ed importanti, insieme ai compagni radicali e a gruppi democratico-borghesi, tipo Italia Nostra.

Non c'è quindi da sorprendersi se oggi il movimento antinucleare si trova davanti a un bivio complicato da cui si dipartono strade ben diverse. Le sue «anime» sono ancora molte e coesistenti, e numerosi aspiranti «protettori» se ne contendono la guida. L'obiettivo, in un paese in cui l'opposizione ufficiale è ridotta ai minimi termini, è piuttosto appetitoso: un «movimento» che potrebbe aggregare tutti e nessuno, che può spaziare dal tutto interno alle istituzioni all'anti-istituzionale, che può essere utilizzato per mettere su un listone elettorale o per fornire una valvola di sfogo allo scontento popolare. Non è certo un caso che il Corriere della Sera si occupi a fondo del problema: sono mesi che si lamenta della grave mancanza di un dissenso scientifico qualificato (moderato?, controllabile?); e dopo il convegno di Roma, non trova di meglio che dire testualmente (4 luglio): «... la riserva nucleare e la difesa della natura trovano consenso in tutti i partiti e li dividono orizzontalmente;







a. Oggi indub-  
el fronte che  
rmato, i comu-  
tonomia rap-  
tuttora una  
organizzate  
importanti, in-  
ompagni radi-  
ppi democra-  
tipo Italia

quindi da sor-  
oggi il mo-  
ticolare si  
ti a un bivio  
da cui si di-  
de ben diver-  
« anime » so-  
molte e coesi-  
erosi aspiran-  
i » se ne con-  
guida. L'obiet-  
paese in cui  
ufficiale è  
ninimi termi-  
to appetito-  
nto » che po-  
egare tutti e  
può spazia-  
interno alle  
all'anti-istitu-  
può essere  
r mettere su  
ettorale o per  
alvola di sfo-  
tento popola-  
erto un caso  
ere della Se-  
a fondo del  
mo mesi che  
della grave  
un dissenso  
alificato (mo-  
rollabile?); e  
egno di Ro-  
va di meglio  
tualmente (4  
a riserva nu-  
difesa della  
no consenso  
rtiti e li di-  
zionalmente;

un tentativo radicale di  
egemonizzare questi con-  
tenti potrebbe risultare  
controproducente. Il mo-  
vimento di coloro che dif-  
fendano della sirena nuclea-  
re e del modello di svi-  
luppo che essa vuole per-  
petuare, deve semmai in-  
grossarsi con i ruscelli  
di tutte le parti politiche.  
E aggiungiamo noi —  
senza nessuna intenzione  
di difendere per principio  
un eventuale progetto ra-  
dicale — finire magari  
nella sabbia.  
Certo il problema nu-  
cleare è estremamente  
complicato. Giustamente,  
nell'anno 1 dopo Seveso,  
i settori di massa coin-  
volti (abitanti dei paesi,  
studenti, indiani metro-  
politani) non hanno per-  
so troppo tempo a discu-  
tere e sono passati alla  
azione di lotta, sia pure  
in difesa della propria sa-  
lute e della propria terra.  
Al tempo stesso, sul fron-  
te diciamo così « politico-  
scientifico », si è si di-  
scusso a fondo, ma essen-  
zialmente sul piano dei  
« benefici » (per usare il  
linguaggio tipico dell'E-  
NEL e dei padroni, ossia  
dei « benefici » che giu-  
stificherebbero e sopra-  
rizzerebbero i « costi »).  
Si è discusso cioè di pro-  
blemi del fabbisogno e-  
nergetico, alternative e-  
nergetiche, ritrattamento  
del combustibile, conser-  
vazione delle scorie, mi-  
nime di sicurezza, ecc.;  
ma è fatta una buona ope-  
ra di chiarimento e demi-  
tizzazione. Si è anche  
arrivati a toccare alcuni

dei nodi centrali del pro-  
blema: monopoli interna-  
zionali e i loro piani di  
vendita delle centrali  
(senza garanzie per i  
compratori obbligati, o  
con garanzie a seconda  
del compratore), divisio-  
ne internazionale del la-  
voro e delega delle parti  
più sporche dei cicli di  
lavorazione (dall'Italia del-  
le raffinerie all'Italia del  
plutonio: sempre di com-  
bustibile da importare,  
trattare e riesportare si  
tratta, tanto i costi della  
nocività li paga il prole-  
tariato), militarizzazione  
del settore nucleare, scel-  
te di fondo sul « compro-  
messo nucleare » fra la  
DC di Donat Cattin e del-  
l'ENEL ed il PCI (essen-  
ziale il ruolo di Ferrara  
nel cercare di imporre  
con la forza le centrali  
nell'Alto Lazio), ecc. Ma  
ben poco ancora si è  
parlato del lato « rischi »  
dell'equazione, cioè degli  
effetti biologici, medici,  
igienici, sociali, in una  
parola umani, della in-  
stallazione delle centrali  
e dell'utilizzazione « pa-  
ziente » dell'energia nu-  
cleare; tranne quel poco  
che si è lasciato dire a-  
gli esperti stranieri. E  
questo, nel settore nuclea-  
re, laddove la questione  
non è sempre se fare con-  
troinformazione, ma che  
controinformazione fare e  
per chi, denuncia l'esi-  
stenza non già di un ri-  
tardo ma di una mancan-  
za di chiarezza politica.

Ma torniamo al momen-  
to che attraversa oggi il  
movimento antinucleare.  
Che strada esso prende-  
rà? Fronda di opposizio-  
ne tollerata all'interno del  
regime; « dissenso » mal-  
collerato di gruppi intel-  
lettuali ma ristretti; fron-  
te di opposizione « liberal-  
radicale » magari con an-  
nesso listone elettorale;  
« sublimazione naturalista »  
di gruppi di emarginati;  
movimento di opposizione  
con connotati di classe (il  
che non esclude necessa-  
riamente la tattica elet-  
torale);...; o qualche al-  
tra variante non elencata,  
dato lo schematicismo, o  
qualche miscuglio di va-  
rianti? Se non volessimo  
peccare ancora una vol-  
ta di trionfalismo, ci sa-  
rebbe la tentazione di di-  
re che « la situazione è  
eccellente ». Comunque,  
tutte le opzioni sono an-  
cora aperte, anche se pur-  
troppo, con la solita e-  
ropriazione dei tempi  
soggettivi, il momento del-  
la scelta sta arrivando e  
coglie molti impreparati.

La nostra « scienza » di  
rivoluzionari ci dice che  
molto dipenderà dalla  
scelta del proletariato. Di  
fronte al coinvolgimento  
delle popolazioni interes-  
sate, per adesso c'è una  
terribile neutralità — for-  
se non troppo ostile, ma  
sempre neutralità — del-  
la classe operaia. Il pos-  
sibile ruolo della sinistra  
rivoluzionaria, e di Lot-  
ta Continua come è oggi,  
non possono essere so-  
pravvalutati, né può esse-  
re schematizzato in un'o-  
ptica di partito. Ma è un  
ruolo che va ricercato  
e costruito, dato che il  
sorgere di un movimento  
autonomo di opposizione  
di massa è, al giorno d'  
oggi, una occasione troppo  
preziosa per essere lascia-  
ta cadere.

Raffaele Martini

## Appello di scienziati



La nostra appartenenza al mondo scientifico ci  
rende sensibili alla responsabilità collettiva as-  
sunta dagli scienziati nella progettazione e nello  
sfruttamento industriale dei reattori nucleari. Ri-  
teniamo necessario che la popolazione, il Parla-  
mento, il governo conoscano le riserve espresse  
da numerosi e qualificati scienziati in Italia e  
all'estero.

In tutti i paesi non dittatoriali i programmi nu-  
cleari vengono bloccati o sottoposti a revisione.  
Nella Germania federale il movimento antinuclea-  
re ha già ottenuto importanti successi. In Francia  
l'opzione antinucleare, recepita dalle « liste verdi »  
degli ecologisti, rappresenta già il 10 per cento  
dell'elettorato e alle prossime legislative sarà l'  
elemento decisivo della vittoria o della sconfitta  
delle sinistre. In Svezia il partito socialdemocra-  
tico, al potere da decenni, è stato battuto alle  
ultime elezioni proprio per le sue posizioni filo-  
nucleari. Negli USA il presidente Carter ha do-  
vuto bloccare i piani di sviluppo dei reattori  
autofertilizzanti e annunciare misure di risparmio  
energetico.

Malgrado ciò, in Italia, il governo e i partiti  
che lo sostengono vogliono imporre, con una de-  
cisione extraparlamentare e nella disinformazio-  
ne dei cittadini, un programma di venti centrali  
nucleari entro il prossimo decennio. Noi diciamo  
che, prima di imboccare una strada senza ritor-  
no, i cittadini e il Parlamento devono essere mes-  
si in condizione di conoscere e decidere.

L'energia nucleare non è economica: non esi-  
stono certezze sulle possibilità di approvvigiona-  
mento dell'uranio, sul suo costo, sulla convenien-  
za economica dell'elettricità di origine nucleare.  
Le uniche certezze riguardano i colossali investi-  
menti richiesti subito. La scelta nucleare non aiu-  
ta la ripresa economica né aumenta il benessere,  
aggrava invece le cause strutturali del ristagno  
e della disoccupazione. Il massiccio impegno nel  
settore nucleare, dati gli attuali rapporti interna-  
zionali, ci porta a un vicolo cieco al cui fondo  
è un'impensabile riconversione produttiva.

L'energia nucleare non è necessaria: il piano  
del governo non limita, ma aggrava e perpetua,  
la nostra dipendenza dalle importazioni petrolife-  
re, e a questa aggiunge la schiavitù dai paesi  
padroni dell'uranio e della tecnologia nucleare.  
Questo piano rafforza quindi la dipendenza scien-  
tifica, tecnica ed economica del nostro paese;  
mentre perpetua un modello di vita, di società e  
di produzione basato sullo spreco dell'energia.

L'enorme concentrazione di mezzi sul settore  
nucleare compromette una volta di più la defini-  
zione di un programma credibile di ricerca e  
sfruttamento delle energie ricostruibili, in primo  
luogo quella solare, e rinvia a un tempo indefi-  
nito la realizzazione di un programma organico  
di risparmio energetico.

L'energia nucleare non è sicura: il destino am-  
bientale dei prodotti della fissione, scorie vere e  
proprie e plutonio, non è chiaro né esistono solu-  
zioni certe per il loro ritrattamento e deposito.  
Lo sviluppo dei programmi di costruzione dei  
reattori provati e di quelli autofertilizzanti porta  
a un aumento della produzione e della circolazio-  
ne del plutonio, cancerogeno a livello di una fra-  
zione di milligrammo fissata nei polmoni e mate-  
ria prima per la costruzione di armi atomiche.  
Una centrale elettronucleare possiede inoltre una

pericolosità potenziale sua propria: imperfezioni  
costruttive, mancato funzionamento di circuiti di  
controllo, errori umani di gestione possono infatti  
determinare perdite radioattive di diversa entità,  
che vanno dal disastro sanitario e ambientale all'  
irradiazione più o meno intensa della popolazione  
e dell'ambiente. Persino nel funzionamento ordi-  
nario e in condizioni ottimali, una centrale nu-  
cleare dà luogo a rilasci radioattivi le cui conse-  
guenze a lungo termine possono non essere per  
nulla trascurabili. Si deve infine osservare che  
mentre paesi immensi come USA e URSS dispon-  
gono di vasti territori pressoché deserti nei quali  
installare gli impianti nucleari, l'Italia è una pic-  
cola penisola sovrappopolata per la quale le con-  
seguenze di un incidente nucleare anche non rile-  
vante sarebbero molto gravi.

Su questi problemi, denunciando la mancanza  
di documentazioni ufficiali e pubbliche non menzo-  
gnere, la disinformazione totale del pubblico e in  
particolare delle popolazioni interessate alla loca-  
lizzazione delle centrali, l'assenza di esperti non  
legati ai centri direttamente interessati alla pro-  
mozione del programma nucleare.

Chiediamo perciò che ogni decisione in mate-  
ria nucleare, a cominciare dalla costruzione della  
centrale di Montalto di Castro, venga sospesa al-  
meno fino a quando il paese e il Parlamento non  
saranno informati in modo completo e obiettivo,  
e investiti delle decisioni.

Appello di scienziati per una moratoria anti-  
nucleare.

Hanno aderito 64 fisici, fra cui Marcello Cini,  
docente di fisica teorica all'università di Roma,  
Gianclaudio Siragusa, docente di onde elettroma-  
agnetiche all'università di Pavia, Ettore Pancini,  
docente di fisica generale all'università di Napoli;  
Gianni Mattioli, professore incaricato di fisica  
matematica all'università di Roma.

11 ecologi, fra cui Virginio Bettini, docente di  
fondamenti di ecologia all'università di Venezia,  
Adriano Buzzati Traverso, consigliere del Pro-  
gramma dell'ONU per l'ambiente, Edoardo Bion-  
di, docente di ecologia all'università di Camerino.

36 fra psichiatri, psicologi e psicoanalisti, fra  
cui Franco Fornari Direttore dell'Istituto di psi-  
cologia dell'Università di Milano, Franco Basa-  
glia, Agostino Pirella, direttore dell'Ospedale psi-  
chiatrico di Arezzo, Sergio Erba, psichiatra a  
Milano, Enzo Moriggi, neuropsichiatra della  
Società Italiana di Psichiatria; Antonio Slavich,  
direttore dell'ospedale psichiatrico di Ferrara.

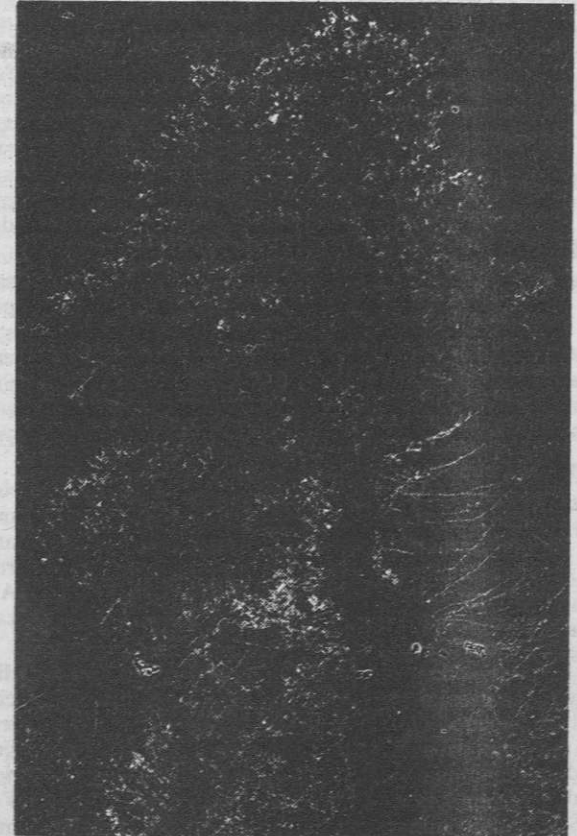
66 medici, fra cui Franco Spinelli, docente di  
medicina sociale e medicina legale all'università  
di Roma; Giorgio Bignami, Amilcare Carpi, Nora  
Frontali e Valerio Giardini dell'Istituto Superiore  
di Sanità.

22 architetti, fra cui Lorenzo Matteoli, Antonio  
Cederna, Bernardo Rossi Doria, Emanuele Levi  
Montalcini, Italo Insolera.

14 geologi, fra cui Floriano Villa, presidente  
dell'Associazione Nazionale dei geologi, Enzo Vuil-  
lermin, Presidente dell'Ordine dei geologi.

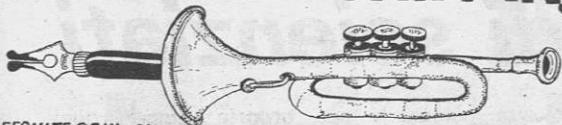
25 zoologi, fra cui Carlo Consiglio, straordinario  
di zoologia all'università di Roma e Stefano Al-  
lavena, ornitologo al Parco Nazionale d'Abruzzo.

18 chimici, 17 ingegneri, 45 biologi, 17 ricer-  
catori, 2 geografi, 13 matematici, 17 botanici, 14  
ricercatori del CNEN, 8 agronomi.





## AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

### □ FESTA NAZIONALE DELLA STAMPA DI OPPOSIZIONE: IL PROGRAMMA DI DOMENICA 17

**DIBATTITI**  
15 Incontro con il movimento democratico dei soldati.  
18 Situazione politica e compiti della sinistra rivoluzionaria.  
Intervengono: Luca Cafiero segretario nazionale dell'MLS, Luciana Castellina del Manifesto, Fabio Salvioni della segreteria nazionale di Lotta Continua, Silvano Miniati della segreteria nazionale del coordinamento AO-PdUP-Lega, Gianfranco Spadaccia della segreteria del Partito Radicale.

**SPETTACOLI**  
16 Per i bambini il «Teatro della Selva».  
17 Trio Bio e Chicco Berri Band.  
20 Ziggurat.

21.30 Serata jazz con: Giorgio Gaslini, Gaetano Ligabue, Piero Bassini, Piero Distaso, Fabio Treves, Guido Mozzon, Toni Rusconi, Roberto Belatella, Roberto Delpiano, Il collettivo Testaccio, La scuola di Parma, Roberto Monico, La Scuola dell'Arsenale, Il trio Art-Studio, Liciardi e Zucchetti.

**FILMS**  
17.30 LA CITTA' DEL CAPITALE del collettivo cinema militante.  
22 IO SONO UN AUTARCHICO di Nanni Moretti.

### □ CONVEGNO PROVINCIALE DI CALTANISSETTA E RAGUSA

Il convegno è convocato per domenica 24 nella sede di Niscemi alle 9.30, in via Regina Margherita. OdG: lo stato dell'organizzazione nella zona con interventi dei compagni di Gela, Comiso, Niscemi; attuale fase politica; una scelta omogenea di LC nella zona per le prossime elezioni amministrative di novembre? Devono partecipare anche i compagni delle province di Caltanissetta e Ragusa anche se non direttamente coinvolti nelle elezioni.

### □ TRIESTE

Martedì 19 luglio, alle ore 20, nella sede di via Mulino a Vento 70, riunione sulle elezioni d'autunno e in generale sulla situazione locale. Tutti i compagni interessati sono invitati.

### □ FESTE, RADUNI, ITINERARI E INIZIATIVE ALTERNATIVE

Sul giornale di mercoledì vogliamo dedicare una pagina a tutte le iniziative già indette o in programma durante l'estate. Alcune comunicazioni di feste o raduni (Belpasso, Montalegre, Parco Nazionale degli Abruzzi, Fontana di Treville) ci sono già pervenute e ne pubblicheremo il programma mercoledì. Per tutti i compagni che ancora volessero comunicarci le loro iniziative in programma devono telefonare entro lunedì pomeriggio al giornale.

### □ MILANO

Martedì alle 20.30, in sede centro, in via De Cristoforis 5, attivo generale dei militanti e simpatizzanti di LC. OdG: discutiamo del festival del Parco Ravizza.

### □ NAPOLI - Gulliver cerca casa

Radio Gulliver ha concluso l'acquisto degli impianti per poter finalmente trasmettere. I compagni di Radio Gulliver non dispongono però ancora dei locali e si rivolgono a tutti coloro che abitano nelle zone alte di Napoli, che conoscono sensali, che sanno di appartamenti liberi, perché li aiutino nel reperimento dei locali. Telefonare a Luciano al 414059 o a Dario al 252686.

### □ BERGAMO

Lunedì alle 21, nella sede nuova di via San Bernardino attivo provinciale dei militanti e dei simpatizzanti, se non dell'organizzazione almeno del quotidiano LC, per discutere l'organizzazione di un festival delle voci di opposizione a Bergamo che si terrà dal 21 al 24 luglio in città alta. E' necessaria la partecipazione di tutti.

### □ ROMA

Martedì si prepara la prima prova delle 4 pagine romane i compagni sono tenuti a telefonare in redazione dalla mattina alle 11 per dare notizie. Il paginone si potrà ritirare da mercoledì mattina e i compagni devono comunicare le riunioni che si terranno per discutere questa prima bozza.

### □ PISTOIA

Alcuni compagni e compagne di Pistoia organizzano dal 5 al 21 agosto un attendimento libero e autogestito in una località dell'Appennino Tosco-Emiliano vicino ad un lago. Per informazioni telefonare al 0573/24362 dalle 21 alle 24, esclusi i festivi, chiedendo di Aldo o Saverio.

## Catalanotteide, atto 3°

Storia di una borsa di panni sporchi, di un bigliettino ironico e del fiuto di un giudice pervicace

La borsa di una pericolosa «banda» permetterà a Bruno Catalanotti di ottenere finalmente l'estradiione di Bifo? Di sgominare un pericoloso intreccio terroristico cispadano-transalpino? O anche solo di aggiungere qualche nuovo personaggio al teatrino di marionette in gabbia già animato di proletari e miliardari, vigili urbani e rivoluzionari poeti, impiegati comunali, intellettuali parigini, voci assembleari e bande musicali?

Lavoro difficile quello del novello domenicano Bruno Catalanotti. Ricostruito il tessuto, manca il reato. Roba da gamberi: parte dagli indizi, li trasforma in prove, individua il colpevole, scopre (inventa) il reato. A ritroso, a ritroso.

Le case diventano covi, i rapporti interpersonali collegamenti, l'insieme dei rapporti la rete clandestina internazionale, la previsione piano preordinato, l'ironia autodenuncia. Non perquisizioni: inquisizioni. Mandati universali, per ogni occasione: qui si cerca non tutto ma di tutto.

Idea brillante il complotto, un gioco un po' eccessivo, qualcosa di inafferrabile per il piccolo giudice di provincia che si pesta la coda. Catalanotti confessore crede che la salvezza da questa precoce regressione biologica gli verrà data dalla meticolosità berlingueriana del suo lavoro. Passi da gigante! Coglie la tendenza, interpreta (geniale e spregiudicato) utilizza in un'ottica tutta politica.

Due compagni a Bologna. Uno Cam, che c'ha la casa zeppa di documenti misteriosi in lingua dello straniero (un record: 140 pezzi sequestrati in una perquisizione), e c'ha pure il centro di documentazione internazionale e conosce tutti quei tedeschi, pericoloso in una città diversa e caoticamente libera come Bologna che, se non è xenofoba è di certo paranoica: «ci sono dietro i servizi segreti!». In questura quelli dell'SDS sono imbarazzati, amico-nemico? Il mondo è rotondo. Oggettivamente.

L'altro è Alberto, personaggio, dipinto, metropolitano, fotografato, antispettacolo, letterato (lei che sa apprezzare, caro giudice, quando occorre).

E due compagni a Parigi. Donatella, nota sorella della nota figlia del noto miliardario serico, figlia anch'essa, ma pecora nera, nota compagna. E Ambrogio che tutta piazza Maggiore conosce.

Telefonata, mandiamo in diretta: «Di a quello là che la sua borsa non si trova, non è a Radio Alice, la banda non ce l'ha, non so dove sia finita. Forse è rimasta in Germania, bisognerà farla

cercare. Comunque lui può tornare, per il film non c'è pericolo».

Un colpo di fortuna per Catalanotti incomprende a Parigi: «Presto — s'illumina l'inquisitore — bisogna trovare un'altra borsa. A casa di Cam sarebbe l'ideale». Perquisizione notturna senza mandato, si cercano armi e munizioni. Non c'è niente, sfiga. Allora sta in montagna, a Sassoleone, nella casa di Torrealta e di Cappelli, dato che i «collegamenti» esistono. Tutto è già stato perquisito precedentemente, ma stavolta si scopre un bigliettino su cui è scritto: «Trovati 10 milioni per Radio Alice. Firmato: BR» (fai capire l'ironia ai domenicani, il motto di spirito ai carabinieri!), e la foto del vice capo della politica già usata nel libro «Alice è il diavolo».

Segue immediata elaborazione dadaista: perquisizione ad alcuni compagni in merito ad un assalto alla caserma dei carabinieri di via Corticella, attribuito al Torrealta e al Cappelli, che essendo gli unici liberi di Radio Alice devono pur nascondere qualche cosa.

Il giorno dopo il Resto del Carlino e l'Unità strepitano che Bifo sarebbe una figura di secondo piano, che si preparano

grosse rivelazioni sugli abbinati della malapolitica bolognese. La grossa rivelazione — il cui pezzo forte sarà certamente la telefonata che materializza il complotto — farà emergere che quello là era Matteo che da 20 giorni non si cambiava perché aveva smarrito la borsa in Germania.

Emergerà che Matteo era preoccupato per essere apparso nel filmato su Radio Alice mandato in onda sul 2° canale TV, puntualmente sequestrato dall'ineffabile Catalanotti, e si informava (il Matteo) della situazione italiana perché in caso di arresto abusivo, è meglio contare sugli intellettuali francesi, che su quelli di casa, così pare, a prima vista.

Emergerà che si parla della «banda» (W la rivoluzione) già sotto controllo per i «campi paramusicali» tenuti, giustappunto, a Sassoleone; banda nota a Bologna per avere innalzato il livello sonoro ed espressivo dello scontro, reduce da una fantasmatica tournée attraverso la Germania.

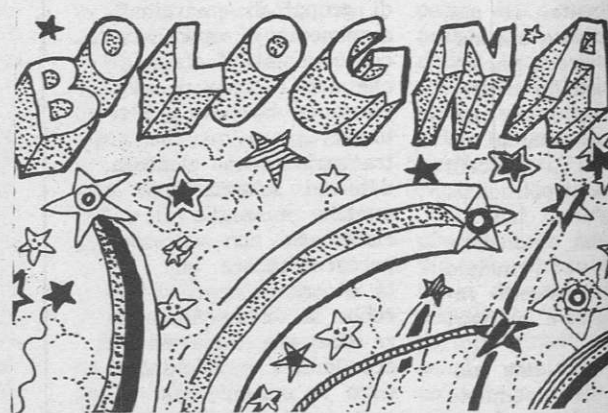
Emergeranno sempre più i piccoli fatti della nostra vita quotidiana, gli amori incasinati, i gesti e le carezze, indizi di condotte collegate. Panni sporchi, odori e umori osceni del movimento in

cui Catalanotti, col violento naso/fallo penetrativo lacerante, gode razolare, trovando in questo miasma ciò che da quattro mesi la vita coniugale non sa più donargli. Un amore perverso e adulterino, povera signora Catalanotti (ha tutta la nostra comprensione) ma si sa, l'uomo non è di legno.

Emergerà, infine, che il giudice psichedelico persevera nella sua allucinazione sessuonegativa, tessendo la trama meticolosa in cui sarà sufficiente, poi, introdurre un qualcosa, che ne so, una bomba, una pistola, un attentato, una piantina, un niente al posto giusto che possa incastrare il tutto rivoltato: tutta l'opposizione rivoluzionaria non solo bolognese, ma di mezza Italia e d'oltre frontiera. Basta sfogliare gli annali dell'SDS, vecchia scuola SID, per trovare esempi folgoranti. Non è possibile eppure la domanda crea l'offerta della merce politica. Stiamo varcando le soglie del possibile, ma attenzione! Mentre cresce questo subumano organismo poliziesco, cresce anche la immane risata che seppellirà Catalanotti. Con pazienza, con pazienza. Come dice Tex Willer: «Questa non è una minaccia, è un consiglio».

Alice A/traverso ZUT

## L'FLM licenzia per reati d'opinione



tatoria, ponendoci di fronte alla alternativa seguente: aderire al documento di condanna dell'episodio o essere licenziati.

Così i compagni, avendo rifiutato di accettare la scomunica soon stati licenziati.

Dunque non è vero quello che ha scritto Zangheri sull'Unità del 13 che a Bologna «non si licenzia più per motivi politici». Ciò è completamente smentito da questo e da altri episodi che quotidianamente ripropongono l'arbitrarietà di giudizi e metodi politici di chi in questo momento è impegnato nella gestione di un potere sempre meno mascherato.

Infatti non ci è stato possibile controbattere la decisione presa a nostro riguardo, in quanto ci è stato detto che è impossibile la coesistenza di di-

verse espressioni politiche all'interno del discorso sindacale.

Alla rivendicazione che noi abbiamo avanzato sulla nostra libertà d'opinione, ci è stato risposto che noi siamo liberi di esprimerci come vogliamo, ma *altrove*, in quanto il nostro non è un rapporto di lavoro, ma una «collaborazione».

In realtà di collaborazione non si è mai potuto parlare in quanto fin dall'inizio era chiara l'esistenza di questo rapporto di lavoro: si tratta di lavoro nero, in quanto non ci è stata garantita la continuità, non siamo stati messi in regola, e non si è voluto discutere sulla nostra regolare assunzione.

Così, alla faccia del pluralismo, siamo stati cacciati.

I compagni e le compagne licenziati dal sindacato



Per il 23, 24 e 25 settembre a Bologna proponiamo un

# Processo allo 'Stato Democratico'

Un sapore di sfida traotante ha caratterizzato in questi giorni le prese di posizione più varie contro la mozione degli intellettuali francesi sulla repressione in Italia. Qui non c'è repressione, al contrario la democrazia va per il meglio! A qualcuno viene il dubbio che tutto non vada poi così bene ma il giudizio generale non ne viene intaccato, guai.

Zangheri tuona «venite a vedere», il Resto del Carlino pubblica una serie di dichiarazioni sotto il titolo «L'intervento degli intellettuali francesi giudicato da un «tribunale» di giornalisti. Bene, questa sfida andava raccolta, ed è stata puntualmente raccolta dai compagni riuniti a Milano qualche giorno fa su invito del movimento di Bologna.

Il 23, 24 e 25 settembre si terrà a Bologna un convegno sul dissenso e contro la repressione. Di fronte allo stuolo di difensori d'ufficio che ha trovato lo «stato democratico», si pone la necessità di fornire a questi entusiasti materiale su cui riflettere, si tratta di istruire un vero e proprio processo: un processo allo «Stato Democratico».

Un processo vero, con capi di imputazione, istruttoria, rinvio a giudizio, dibattito processuale, avvocati difensori (d'ufficio appunto) e sentenza.

## Capi d'imputazione

Questi sono i primi capi di imputazione, sommariamente definiti, in attesa di una più precisa articolazione. Essa è affidata al contributo di tutti i compagni, di qualsiasi parte d'Italia, che sono stati coinvolti dalla politica di criminalizzazione e di repressione dello «stato democratico»: omicidio volontario e premeditato; perquisizioni ed arresti illegali; limitazione delle libertà personali e dei diritti collettivi (divieti di manifestazioni ecc.), violazione delle libertà di espressione (distruzione delle apparecchiature di Radio Alice ecc.); uso di armi da guerra (blindati ecc.) e costituzione di bande armate (Roma 12 maggio) apologia di reato e istigazione a delinquere (dichiarazioni di Cossiga in TV e promozione dei CC «giustizieri» di Lo Muscio); violazione dei diritti umani

dai detenuti; diffusione di notizie false e tendenziose ecc.

## Istruttoria

Proponiamo che i temi attorno ai quali si raccoglie il materiale istruttorio siano i seguenti:

- 1) la repressione nei confronti del movimento di massa che è stato il protagonista principale di questa fase di lotte;
- 2) la repressione dei comportamenti sociali e il controllo repressivo;
- 3) la applicazione delle leggi liberticide approvate in questi anni;
- 4) la violazione dei diritti umani, in particolare dei detenuti;
- 5) il ruolo della stampa e della RAI-TV nella manipolazione dell'opinione pubblica a sostegno del regime e della sua politica repressiva.

Su questi temi proponiamo a tutti i compagni, collettivi, coordinamenti operai, avvocati, magistrati democratici ecc. di raccogliere materiale e di inviarlo al giornale per la sua pubblicazione in una apposita rubrica intitolata appunto «Processo allo Stato Democratico», l'istruttoria è aperta.

Tutto il materiale che si raccoglierà da qui a settembre verrà poi raccolto in un fascicolo.

## Rinvio a giudizio

Sulla base del «materiale istruttorio» già esistente e di quello che si raccoglierà proponiamo che si arrivi entro la prima settimana di settembre ad una riunione convocata dal movimento di Bologna che formuli un «rinvio a giudizio» puntuale sulla base del quale convocare pubblicamente il processo, le «parti» interessate e gli avvocati difensori.

## Dibattito processuale

Dovrà svolgersi in diverse «sezioni» sulla base dei capi di imputazione più gravi. Il processo nelle varie sezioni si svolgerà a partire da una breve esposizione dei capi di imputazione e del materiale istruttorio raccolto, seguiranno poi le testimonianze e si concluderà con il dibattito e la votazione del giudizio.

## Avvocati difensori

Invitiamo a candidarsi come avvocati difensori tutti coloro che ritengono

che non c'è repressione in Italia, che se tutto non va proprio per il meglio, quasi, e comunque bisogna abbozzare se no va peggio. Proponiamo fin da adesso al sindaco Zangheri che è stato così gentile da invitare gli intellettuali francesi a contestare «de visu» la qualità della nostra democrazia, di assumere la presidenza e il coordinamento del collegio di difesa. Gli avvocati difensori avran-

no facoltà di controinterrogare i testi, di fare la loro arringa e di replicare alla sentenza.

## Sentenza

Il dibattito processuale dovrà concludersi con una grande assemblea popolare in Piazza Maggiore in cui verranno lette le sentenze delle varie sezioni e votata la sentenza generale. Quest'ultima dovrà contenere anche proposte di iniziativa e di

mobilitazione.

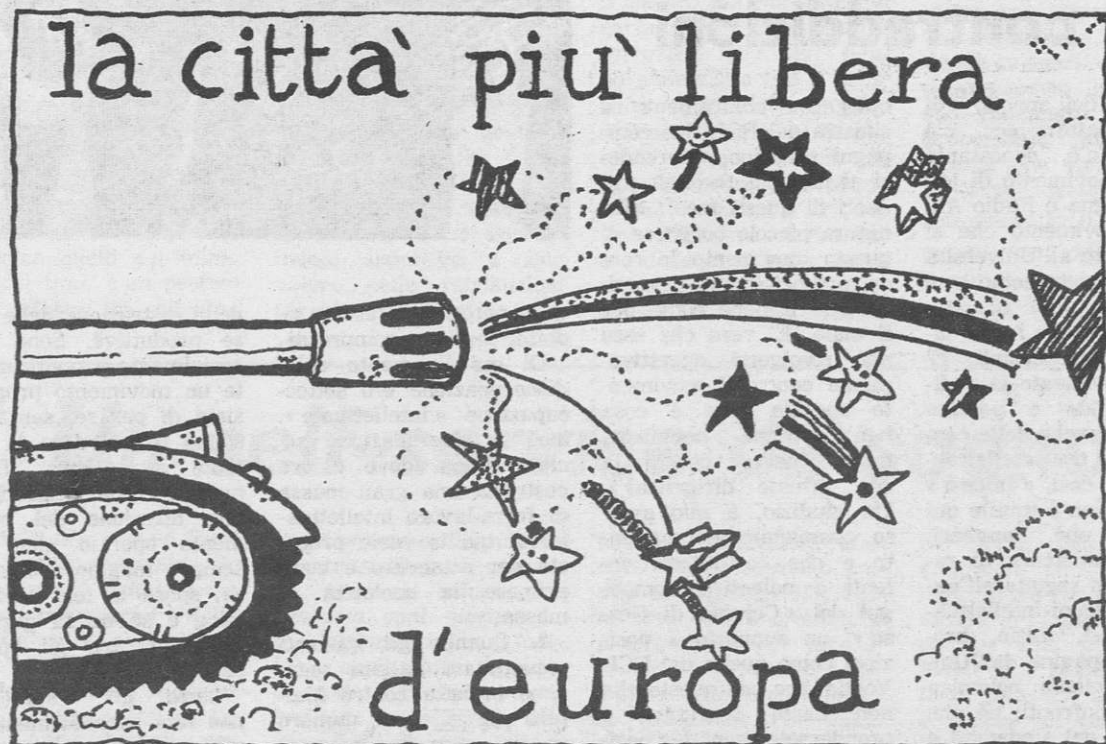
Quello che proponiamo è solo uno schema su cui si tratta di discutere e di lavorare, invitiamo tutti i compagni a farlo da subito senza aspettare settembre.

Il dibattito sollevato dalla presa di posizione degli intellettuali francesi può trovare un primo esito più concreto ed articolato in questo processo che deve dare la parola a tutti i «pubblici accusatori»

espressi da questi mesi di lotta e che lo «stato democratico» ha cercato di criminalizzare e di ridurre al silenzio.

Rispondendo dunque alla proposta uscita a Milano, proponiamo che questo «processo allo Stato Democratico» sia l'ossatura portante delle giornate del 23, 24 e 25 settembre a Bologna.

Gabriele Giunchi e Franco Travaglini



## Tutti a Boloña / a vedere quanto gli tzangheri vivono felici (cosa seria, no z/ angheria)

questa proprio non era nel programma disse la signorina richmond al suo amico alla sua amica e a tutta l'area solita che fortini ben conosce (inteso fortini come colore ultimo estremo dell'arcobaleno costituzionale dopo il sindaco e il violetto) alice è costernata per l'abuso che si fa di lei che è sua e del suo nome e di come le hanno strapazzato il bifanzato calalanotte-fino-a-parigi-e-ritorno poi si è chetata d'incanto a sentire come anfribogart era tutto eccitato della cosa insomma che è successo direte voi — i vigliacchi di amendola quelli che io non ciò coraggio di gasarmi che la classe si fa stato quelli che non per salario quelli che non per posto di lavoro quelli che no per tutto salvo che gli piace vivere non sopravvivere tout court è successo che tzangheri ha smesso di suonargliene agli tzigani (corrente tzingara internazionale convertita in tbfiani) ha dato fuori da borgomastro strafatto di birra è salito sull'altalena stesa tra le due torri e ha invitato tutti a bologna — bassi urali — a settembre tutti invitati al ristorante di alice suona arlo guthrie tortellini pluralisti culatello eurocomunista vino del cantunzen camerieri sanguineti ma con funzione di sentinella spriano tronti cacciari amendola gran maitre lui si che cià questo coraggio fortini starà fuori a parlare coi tranvieri dissidenti dell'est ma tutti gli altri sono invitati guattari è già felice (araba felix) — che pacchia vedere un po' di democrazia attortigliata col ragù — poi la sera tutti a ballare sotto san giovanni al monte tango e fox-trot pasquini cmoe un angelo volteggerà sopra il camino tzangheri dirà dai gianpol inteso sarai sarai vecchio sarai cieco ma senti un po' che vino spremuto democratico mica represso qua non reprimiamo niente calalanotte furibondo scoprirà / il capo del complotto / essere lo storico sindaco / ormai comprmoesso

ero/s/tagno

## Una notte di mezza estate

Più le giornate sono calde, più il sole libera le strade dal traffico e rende inutili i vigili urbani, e più le sere sono piene di gente, di incontri, di rumore. E tutti si passa da piazza Maggiore a sentire le ultime di Catalanotti al giro di Francia.

Così anche ieri sera,

fino ad un certo punto...

Poi è arrivata la polizia con tre gipponi, con i mitra in mano, a setacciare la folla, a cercare un reo: un allegrotto, un giovane tedesco che in un bar sembra avesse rotto un bicchiere e la vetrinetta dei gelati perché l'eserciente aveva deciso di interrompere la sua

consumazione e la sua sbronza.

Siccome in questura alla voce «rottura di vetrina» corrisponde «azione sovversiva», sono corsi in 30, armi in vista e bari in testa con l'indice inamidato nell'atto di riconoscimento. Individuato e arrestato il giovane tedesco seduto tra centinaia

di giovani la polizia ha proseguito la sua provocatoria sceneggiata tra la dura reazione di tutti i presenti. Ogni tanto qualche agente rimaneva prigioniero in un capannello e allora si liberava puntando la pistola sulla folla.

Tanta fatica per un arresto solo non valeva la

pena: così è stato portato in galera un giovane rubato a caso tra gli altri e, poco dopo, un altro perché girava in bicicletta nell'isola pedonale con fare maleducato. Per finire sono state fatte decine di identificazioni; naturalmente facendo alzare tutti i seduti dalle scalinate...



# “Se oggi non si è servi del re, non si può che essere contro il re”

Un intervento del compagno Bruno Giorgini, latitante dal 6 maggio per reati d'opinione

C'entra davvero, come dice qualcuno, (non solo del PCI) lo scetticismo di Sciascia, la viltà di qualcun altro, l'ingenuità di Sartre, la delusione del maggio francese, l'eredità di Sorel, l'ideologia antistatista tout-court, il ribellismo piccolo borghese dell'intellettuale, anarcoi-

de e/o fascistoide, l'individualismo estetizzante e altro ancora? La domanda è meno retorica di quanto sembri, in particolare se si rimette sui piedi quello che la stampa, i mass-media, la polemica politica attuale hanno messo sulla testa.

## Da dove nascono le contraddizioni

Prima dell'appello di Sartre, Guattari, ecc., c'è stato (e c'è, nonostante tutto) il movimento di lotta di Bologna e Radio Alice, un movimento che si è localizzato all'Università e che ha avuto come protagonisti migliaia di «studenti», attuali e futuri disoccupati intellettuali. E' questo movimento la radice materiale e politica principale anche delle contraddizioni tra intellettuali, per dir così, «famosi» e il PCI. Non è inutile qui ricordare che Zangheri, dopo la riapertura di radio Alice in seguito all'impegno di alcuni intellettuali bolognesi, iniziò, proprio dalle pagine dell'Unità una violenta polemica nei loro confronti, né che una parte del sindacato e tutto il PCI sono impegnati nella riqualificazione ideologica del lavoro manuale inteso come produttivo contro il lavoro intellettuale inteso come parassitario. D'altra parte, in un articolo del «Cerchio di Gesso», rivista

bolognese chiaramente a sinistra del PCI, due compagni scrivono, riferendosi al movimento degli studenti di questi mesi: «La natura piccolo borghese di questo movimento lo rende potenzialmente eversivo, per il bene come per il male. E' vero che esso può rivolgersi oggettivamente contro il movimento operaio (che è cosa ben diversa, beninteso, dal rivolgersi contro la sua attuale dirigenza)». Un giudizio, a mio avviso, completamente sbagliato e che costituisce, volenti o nolenti i compagni del «Cerchio di Gesso», un supporto a posizioni come quelle del PCI. Voglio dire con questo che non basta confutare o prendersela con le posizioni più apertamente becche e «militaresche» ma è invece assolutamente necessario aprire un dibattito teorico e pratico generale vero.

Vorrei proporre alcuni punti di riflessione e di dibattito.

## È possibile lavorare di meno

1. La crisi economica e sociale che il nostro paese attraversa è una «classica» crisi dovuta alla contraddizione, sempre più dirimente, tra sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione capitalistici. E' qui il caso di accennare solo di passaggio che, in Marx, i rapporti di produzione non si configurano come semplici rapporti di proprietà, ma come rapporti sociali e che la forza produttiva principale è la classe operaia, insieme alla scienza, cioè allo sviluppo tecnico-scientifico. La borghesia sta facendo una scelta chiara e netta: ridurre drasticamente le forze produttive (che non sono la base produttiva) cioè ridurre la forza strutturale della classe operaia attraverso i licenziamenti e la ristrutturazione, e intensificare lo sfruttamento. (A proposito Marx scrive più volte che il godimento dei bisogni da parte della classe operaia è una forza produttiva!) In questo contesto più specificamente c'è anche una

riduzione notevole dello sviluppo tecnologico, programmata scientificamente a livello imperialista per due ragioni. Una particolare: il blocco parziale, dovuto alla sconfitta degli Usa in Vietnam dello sviluppo della tecnologia di guerra, storicamente trainante. Una più generale: per dirla banalmente uno sviluppo tecnico eccessivo tende a rendere sempre più ristretto il tempo di lavoro necessario alla produzione di ricchezza ma, poiché il tempo di lavoro è la misura della accumulazione capitalistica, i padroni non possono permettersi questo sviluppo di sapere e di scienza, che pure è indotto dal meccanismo capitalistico stesso, oltre certi limiti. In altre parole lo sviluppo tecnico-scientifico non può arrivare a tal punto da prefigurare una estinzione o una radicale riduzione dell'orario di lavoro manuale sotto padrone. Quindi anche la forza produttiva rappresentata dal sapere sociale diffuso (di cui la scuola di massa è



un aspetto) deve essere ridotto, tagliato, compresso.

Di qui l'aumento della disoccupazione e/o sottoccupazione «intellettuale», cioè la degradazione sociale a cui deve essere costretta una gran massa di forza-lavoro intellettuale, di cui le varie proposte per attaccare e comprimere la scolarità di massa.

2. Quando gli studenti universitari italiani scendono in lotta contro Malfatti (e il suo numero chiuso) e anche contro il progetto del PCI (e il suo numero programmato) si schierano nitidamente contro la linea capitalistica

della distruzione delle forze produttive. Sono cioè socialmente e politicamente un movimento progressista di per sé, senza bisogno di chiedere la patente a nessuno. Tanto meno devono chiederla a una direzione del movimento operaio che, con sempre maggiore chiarezza, sposa la tesi capitalistica e se ne fa garante (o tenta) tra gli operai occupati.

Certo gli «studenti» non sono un movimento di massa con una strategia rivoluzionaria definita e quindi possono subire ripiegamenti, sbandate o sconfitte.

## Contro la distruzione del sapere sociale

3. Se il punto di vista giusto sugli intellettuali è quindi quello dell'opposizione alla distruzione del sapere sociale accumulato, potenzialmente rivoluzionario rispetto agli attuali rapporti di produzione, si comprende anche come il movimento di lotta di questi mesi si sia configurato come vero e proprio soggetto sociale e politico insieme unitario, anticapitalistico, antirevisionista. Di più, potenzialmente esprime, ancora in embrione e debolmente, una tendenza a un diverso (comunista) modo di produzione, come, simbolicamente per ora, afferma l'indicazione della «riduzione generale dell'orario di lavoro». Altro che emarginati o individui della seconda società!

Dice Marx: «Poiché, con lo sviluppo della sussunzione reale del lavoro al capitale e quindi al modo di produzione specificamente capitalistico, il vero funzionario del processo lavorativo totale non è più il singolo lavoratore, ma una forza lavoro sempre più socialmente combinata... chi lavorando piuttosto con la mano che col cervello... un numero crescente di for-

za-lavoro si raggruppa nel concetto immediato di lavoro produttivo e un numero crescente di coloro che ne sono veicolo nel concetto di lavoratori produttivi, direttamente sfruttati dal capitale e sottoposti al suo processo di produzione e valorizzazione».

4. Su questa strada, questo movimento ha trovato lo stato. Non perché fosse eversivo, né tantomeno perché era «violento» o praticava forme di lotta di massa «illegali». Il nodo di fondo è un altro. Solo lo stato ha l'insieme degli strumenti necessari per operare una vera e propria operazione di gigantesca violenza sociale come la distruzione di una larga parte delle forze produttive.

Per questo lo stato si ristruttura, invade e «occupa» — o tenta di farlo — politicamente, culturalmente, militarmente la società civile, ne vuole distruggere l'intima dialettica, incorpora in sé partiti, sindacati, istituzioni varie, mezzi di informazione cercando di ridurli a sue proprie articolazioni, funzionali al disegno di scomposizione e di-

visione del mercato del lavoro. Ed è un tentativo tutto e solo, congruente con l'intensificazione dello sfruttamento e col dominio della borghesia sul proletariato. E lo stato ha voluto e vuole «criminalizzarci», cioè reprimerci, trasformarci in un complotto, ma anche separarci, frammentare ciò che nel movimento è stato e ha vissuto contraddittoriamente ma anche unitariamente.

Dividere studenti da sottoproletari, «violenti» da «indiani», dissenzienti «intellettuali» da militanti rivoluzionari, ecc., per ricondurre il tutto allo studente che chiede migliori condizioni di studio alla sua controparte, al disoccupato che chiede lavoro, al sottoproletario che chiede assistenza, eccetera, cioè la «criminalizzazione» vuole anche portare alla «corporativizzazione» del movimento.

## Democrazia di massa e istituzioni

5. Da qui bisogna partire per discutere della democrazia nel nostro paese. Democrazia che è un contenuto grosso nel e del movimento di massa di questi mesi. E qua, all'interno del quadro costituzionale, bisogna esser chiari; o esiste una dialettica non immediatamente antagonista tra momenti di democrazia diretta e di massa (dai cortei alle assemblee, ai comitati vari, alle radio libere, ecc.) e istituzioni statuali (in tutte le loro facce); o esiste una dialettica reale tra libertà di organizzazione e di lotta e istituzioni; oppure lo stesso quadro costituzionale viene meno (tendenzialmente) e la contraddizione tra progresso e reazione diventa apertamente antagonista. Non si tratta di riproporre il discorso sulla «democrazia progressiva» che pure è un contenuto della tradizione

dei partiti riformisti ma di sapere con lucidità che le tensioni sociali e i movimenti di massa conseguenti non sono cancellabili né con i mandati di cattura né con la repressione aperta e totale a meno di non avere in testa una ipotesi, più o meno netta, di «guerra civile» (magari, per ora, limitata solo ad alcuni settori sociali). E forse una parte (o tutta?) della borghesia sta preparando appunto le condizioni per arrivare a questo.

A rovescio il movimento ha tutto l'interesse e la volontà di ribaltare questo disegno, di spezzare la spirale, di allargare l'area sociale investita dalle sue contraddizioni. Oggi va largamente usata l'arma della critica di massa non la critica delle armi di piccoli gruppi, che è avventurista e suicida.

6. Il cosiddetto «disenso intellettuale» può avere (e a questo bisogna lavorare) una dimensione di massa che si trasformi anche in prese di posizione politiche concrete e in prassi diversa dei lavoratori intellettuali negli istituti di ricerca scientifica, nelle università, nella informazione, ecc. Questo

perché ha radici materiali molto profonde che investono direttamente la questione della espropriazione che la maggioranza ormai di questi lavoratori, in larga misura, subiscono dei loro «prodotti» da una parte e dall'altra quella della loro progressiva degradazione sociale. In quest'ottica bisogna anche affrontare la costituzione del comitato di difesa nazionale contro la repressione e contro la «teoria del complotto» sulla cui base si muove Catalanotti. Sbagliato sarebbe un atteggiamento puramente strumentale e teso solo all'incetta di firme; decisiva è invece la capacità di organizzazione reale e anche molecolare, di discussione concreta e aperta, cioè per dirla in altri termini, di trasformazione di questo comitato, se nascerà, in qualcosa di simile ad un «organismo di massa».

7. Perché simile a un «organismo di massa»? Perché la disciplina-ordine dello stato per imporsi ha bisogno di una adeguata campagna di consenso, di un apparato ideologico che, oltre ad essere esattamente l'opposto della scienza e della conoscenza, è inevitabilmente rigido e sclerotico. Per costruire questo apparato bisogna (tappandosi forse il naso) trasformarsi in funzionari dello stato, rinunciare a qualunque forma di autonomia politica e di ricerca, in sostanza negarsi completamente. Si pensi, per capirlo bene, che signori come Mario Tronti, Luigi Pedrazzi, eccetera, sono redattori e corrispondenti della rivista «Società» del PCI bolognese, cioè, più precisamente dell'articolo infame pubblicato per conoscenza anche dal nostro giornale. E allora credo sia possibile trovare molti non disposti a questo ruolo di servi del re e se oggi non si è servi del re non si può altro che essere contro il re. Infatti loro hanno detto «voi avete le penne, noi le pistole»: non c'è bisogno di altre spiegazioni.

Bruno Giorgini



# In Inghilterra salta il patto sociale

Il governo a confronto con i minatori

Per la prima volta dopo due anni il governo laburista non è riuscito a firmare con i sindacati il «patto sociale» che avrebbe bloccato ogni rivendicazione salariale per un altro anno. Le misure annunciate oggi alla Camera dei Comuni dal Cancelliere dello scacchiere Healey, segnano la fine del «Patto Sociale» con i sindacati, ma le previste misure sull'alleggerimento fiscale vengono subordinate alla accettazione da parte sindacale di aumenti inferiori al 10 per cento, un tetto che nessun sindacato pare essere in grado di accettare, premuto da ogni parte dalle numerose lotte che in questi mesi i lavoratori hanno portato avanti in ogni settore della vita economica inglese, anche in maniera durissima a causa dell'intransigenza padronale che si trincerava dietro il «patto socia-



le» firmato un anno fa con le Trade Unions.

L'effetto di tutto ciò è stato comunque oltre al salto del patto sociale che è risultato ingovernabile e detonatore di decine di lotte autonome, la nascita di sindacati cosiddetti «non firmatari» che hanno portato avanti le rivendicazioni più incisive negli ultimi tempi. Non-

stante le molte reazioni negative, Healey è apparso ieri molto ottimista per il suo mini-piano economico che mira a ridurre l'inflazione, partendo come sempre da misure antipioletarie, mentre le frasi pronunciate da dirigenti sindacali di primo piano come quelli dei minatori del tipo: «un profondo conflitto tra governo

e minatori è imminente» non sembrano averlo minimamente scosso.

Anche la confindustria britannica, dopo la riaffermazione del governo della necessità che i sindacati limitino le richieste al 10 per cento, ha sottolineato come un aumento superiore a tale valore nelle retribuzioni sarebbe catastrofico per

il paese. Ma non parlano certo del 10 per cento i ferrovieri che ieri hanno annunciato che il prossimo aprile avanzeranno richieste intorno al 63 per cento. Con minacce di questo tipo oggi il primo ministro incontra i leaders dei minatori. La base della categoria si è espressa nei giorni scorsi per una piattaforma di

richieste che prevede 135 sterline alla settimana per chi lavora nei pozzi, e questo non può essere che di stimolo per tutte le altre categorie. Le contropartite che Healey ha offerto ieri con il suo mini piano sono le seguenti: riduzione delle tasse sul reddito dell'uno per cento sull'imponibile (la quota minima passa ora dal 34 al 35 per cento), miglioramento degli assegni assistenziali per l'infanzia (un po' più di 4.000 lire settimanali per ogni figlio minorenne a partire dall'aprile '78); calmieri sul prezzo del latte; limitazione dei dividendi azionari. Comunque il movimento operaio nel suo complesso si è già pronunciato per rivendicazioni che vanno dal 20 al 40 per cento in media sottolineando il rifiuto di subire una riduzione dei livelli di vita per il terzo anno consecutivo.

## Questi nel buio ci vivono

Un buon campionario per uno psicanalista. Il *Corriere della Sera* ha chiesto a diversi nomi illustri cosa avrebbero fatto se fossero stati coinvolti dal black out di New York. Ne è venuto fuori un ciuffo di vecchie paure, rimozioni, quando non squallide e veloci associazioni sessiste. Alberto Arbasino scrittore: «La carne è debole, si fanno delle sciocchezze...»; Eugenio Scalfari, direttore de *La Repubblica*: «Abbiamo in redazione gente così carina e attraente che dovremmo troncarsi con rigore qualunque tentazione»; Franco Di Bella, direttore del *Resto del Carlino*: «Pensate a quante cose si potrebbero fare avendo una candela, una radiolina a pile e una bella ragazza». Mazzola, calciatore, ne approfitterebbe «per far star buoni i figli sotto le coperte»; Fortini: «Controllerei il mio grado di memoria recitando quanti più possibili versi francesi»; Arnaldo Pomodoro: «Andrej a distruggere un luogo caro dai vandalismi». Carmelo Bene: «Farebbe lo stesso, la luce elettrica mi dà noia».

L'unico simpatico tra gli intervistati è Dario Fo: «Aproffitterei per non andare a dormire. Sono un vagatonico e comincio a svegliarmi la notte. Mi mescolerei alla gente per strada e mi metterei a cantare. Insomma la prenderei come una festa».

## Un self-service da sogno

Per 25 ore a New York non hanno funzionato le telescriventi della borsa e le calcolatrici delle banche, e i centralinisti delle telecomunicazioni non hanno potuto raggiungere il loro posto di lavoro. Sono bastati per paralizzare le attività commerciali e bancarie a livello internazionale, per mettere in crisi la grande macchina del capitalismo. E' saltato il programma e la macchina ha cominciato a dare i numeri, a sputare fuoco da tutte le parti. Non è la stessa cosa che è successa a livello umano in quelle 25 ore? Come si spiega la reazione di migliaia di persone a quel «buio»? Anche il cittadino americano — o meglio il consumatore — come dicono loro — fa parte di quel programma. Tutta la sua vita è un

programma ordinatissimo e intensissimo di consumi: conta le calorie che consuma ogni giorno; fa tre chilometri di «foot-ing» ogni mattina prima di andare al lavoro per bruciare le calorie in più consumate la sera prima davanti alla TV, mentre guardava la pubblicità a intervalli di 3 minuti. Ma cerca di consumare risparmiando, per poter consumare di più — e allora va a fare la spesa al supermercato con il suo calcolatore elettronico; fa gli acquisti nei 15 piani del grande magazzino, cercando offerte speciali a ritmo della musicchetta degli autoparlanti; consulta con cura le 50 pagine di pubblicità su 70 del giornale. Così risparmia tempo ed energia. E quanti aiuti ha in casa per questo fine (pensiamo solo al cibo in sca-

tola e l'apricatola elettrico che lo avranno tradito la notte del 13). Tutto deve essere ordinato e programmato per fare economia — persino i semafori sono programmati in modo che chi guida alla velocità consigliata può andare dalla 10. alla 110. strada senza mai beccare un semaforo rosso.

Con il «black-out» si è trovato con il buio a ogni incrocio della sua strada — finalmente, anche se solo provvisoriamente si è trovato liberato di tutto ciò che regola e ordina la sua vita — 25 ore di consumi fuori programma, un «self-service» da sogni.

Nancy Isenberg



Sel-service durante il Black-out

## Singapore: la Svezia d'oriente (2ª parte)

(parte seconda) Chi tiene le fila? Ufficialmente il burattinaio è il presidente Lee-Kwan-Yen, cinese, uomo abile, sposato ad un'europa che fa l'avvocato e pare abbia il controllo sulle case popolari su cui percepisce tangenti. Lee ha vinto nel dicembre 1976 ancora una volta le elezioni (le vince ininterrottamente dal '60) quale leader del Partito di Azione Popolare, senza bisogno di ricorrere a brogli, con uno stragemma classico secondo il «divide et impera» di romana memoria. Il P.A.P. raggruppa la quasi totalità dei cinesi di Singapore che rappresentano circa il 70% della popo-

lazione; ha sviluppato quindi una politica di completo appoggio ai cinesi in chiave nazionalistica anche con provvedimenti di carattere demagogico che hanno dato privilegi non solo alla classe dirigente cinese, ma anche ai proletari cinesi conquistandoli totalmente e contrapponendoli ai loro simili per classe sia malesi che indiani. Di qui la possibilità di manovrare le specie sotto le elezioni. Inoltre la gente è stata distribuita, nel piano di urbanizzazione forzata della città, in modo tale che in ogni circoscrizione c'è sempre la maggioranza di cinesi e quindi del P.A.P.

Così l'opposizione non è riuscita ad esprimere rappresentanti. Infatti, usando il sistema del collegio unico uninominale, chi non raggiunge il quorum previsto non ha eletti. Per cui l'opposizione anche se ha avuto circa il 34% dei voti complessivamente è risultata completamente sconfitta. Il governo tende a fare di Singapore la «Svizzera» del Sud-Est asiatico. Tranquilla, sicura, con un governo stabile, Singapore, pronta ad accogliere e proteggere i capitali stranieri, è divenuta il centro di scambi commerciali internazionali. Vi sono banche di tutto il mondo, specie degli USA, anche l'Italia è rap-

presentata con la Banca Commerciale. Le multinazionali investono specie in servizi, industrie di trasformazione, imprese import-export. Comprano le materie prime provenienti dall'Indonesia, dalla Malesia, ecc., dove le trattative commerciali sono più sottoposte alle tangenti dei funzionari locali corrotti. Moltissime le compagnie di navigazione aeree e marittime; qui la flotta Lauro sviluppa forti traffici, così pure altre industrie italiane quali Olivetti, Ermenegildo Zegna, Ignis... I giapponesi restano insieme agli americani, quelli che giocano un ruolo più importante; infatti vi esportano merci,

tecnologia, esperti. Per gli USA in particolare Singapore resta un punto strategico di controllo del Sud-Est asiatico dopo la sconfitta del Vietnam e dopo lo scioglimento della Sesto.

Il governo di Lee è infatti un ottimo esecutore degli ordini di Washington e ferocemente anticomunista. I quotidiani danno spesso ampio risalto ai «reeds» ossia ai comunisti catturati a Singapore e nei paesi vicini attuando così una martellante campagna anticomunista e scoraggiando ogni possibile forma di opposizione di sinistra. Ad esempio, il quotidiano più diffuso, *The Straits Times*, il 4 luglio titola a piena

pagina: «Arrestati 3 rossi a Kuala Lumpur». I tre giovani appartenenti al MNLF (Malayan National Liberation Front) sono stati arrestati mediante un'azione combinata della polizia di Singapore e della Malesia. Questa notizia dà lo spunto all'articolista per scrivere nefandezze sui comunisti in generale e in particolare sul MNLF, descritto come formato da banditi dediti al saccheggio e al furto, e per fare cosa grata al presidente e all'ambasciatore americano a Singapore così «attento» alle vicende dei «rossi».

(fine)

Singapore, 5 luglio 1977  
Pietro Tarallo



# In Italia c'è repressione 100.000 miliardi, dalla finestra

di Sebastiano Timpanaro

di Carlo Cassola

Le reazioni de *l'Unità* (in commovente accordo col *Corriere della Sera*) all'appello degli intellettuali francesi mettono ancora una volta in rilievo un aspetto di questo nostro «comunismo nazionale» che, a rigore, non si può più nemmeno chiamare legittimamente eurocomunismo: la chiusura nazionalistica, il provincialismo, il sentirsi patriotticamente offesi da chiunque voglia «ingerirsi» nelle cose nostre.

Provincialismo, poi, in questo caso, significa qualcosa di ben più grave, cioè interclassismo, far blocco coi padroni e coi repressori di casa nostra, sentirsi «tutti sulla stessa barca», sdegnarsi nel veder denunciato un fatto che è sempre più vero ed evidente: in Italia «c'è repressione», ce n'è molta di più da quando il PCI è passato all'area governativa, ce ne sarà sempre più se i partiti del cosiddetto arco costituzionale riusciranno a scaricare il peso della crisi sulle masse lavoratrici in modo ancor più «selvaggio». Non si può portare avanti una certa politica economica senza sostenerla con la repressione.

Il fatto che l'iniziativa

della protesta sia partita da intellettuali non autorizza a metterla sullo stesso piano dei tanti «appelli di intellettuali» destinati al minoritarismo e alla sconfitta, come ha fatto Fortini sul *Manifesto*, come accenna a fare anche Attilio Mangano sul *Quotidiano dei lavoratori*. La contrapposizione tra l'intellettuale e il «sano lavoratore», in questo caso, viene ad essere un espediente per eludere la vera sostanza della questione; e in simili espedienti (a prescindere dalle opinioni personali di Fortini, dal diverso numero di «secondi» che, come dice lui piuttosto bizantinamente, gli occorrono per dichiararsi in disaccordo con questo o quel gruppo di estrema sinistra) il *Manifesto* è imbattibile, da quando è diventato il portavoce dei togliattiani di sinistra, aspiranti a tornare, a più o meno lunga scadenza, dentro l'ovile del PCI.

Certamente il soggetto della lotta contro la repressione dev'essere l'intera classe lavoratrice. Ma siccome da parte del PCI, già prima della dichiarazione degli intellettuali francesi, si è attribuito il «coraggio» ai difensori d'ufficio del

compromesso storico, dei provvedimenti economici antioperai, dell'installazione delle centrali nucleari, e viceversa la «paura» a chi non accetta tutto questo, sarà pur lecito smascherare questa mistificazione e denunciare l'ondata di conformismo che, oggi come in molte occasioni passate, sta trascinando con sé moltissimi intellettuali, ben lieti di aderire a un partito comunista che non chiede loro di cambiar nulla delle loro idee e del loro modo di vita, che è prontissimo ad accettarli così come sono (borghesi fin nel midollo, intralazzatori in tutti i centri di potere, nemici di ogni principio egualitario e comunista) purché aderiscano all'attuale linea politica del PCI, se ne facciano propagandisti e diano ad essa il «prestigio» del loro nome.

Sarà lecito denunciare ciò in nome della propria presunta fiera di intellettuali che ci tengono a distinguersi dagli altri, ma proprio «insieme» a tutti i colpiti dalla repressione, a cominciare dalla classe operaia, abbandonata dai propri capi «storici» ai colpi dell'avversario di classe.

Caro direttore, sono pienamente d'accordo con l'appello di Sartre e altri intellettuali francesi per i compagni in carcere in Italia, che avete pubblicato il 9 scorso. So che questi compagni sono molti, purtroppo, e che la repressione continua e s'intensifica.

Anche lo sfondo politico di questa repressione — il compromesso storico — nasce da una diagnosi che condivido. Ma non va dimenticato che tutti i nostri guai hanno origine in un'epoca ormai lontana, circa 30 anni fa, al tempo di un altro compromesso storico, quando vennero gettate le basi della nuova convivenza tra gli italiani, cioè quando venne redatta la Costituzione.

Che la democrazia repubblicana, i cui linea-

tenuto in scarsa considerazione per tanti anni, se è vero che per tanti anni mi sono sforzato di vedere le cose unicamente dall'angolo visuale della libertà. Oggi so che le cose debbono essere viste da un altro angolo visuale: quello della pace. Poiché questa democrazia repubblicana minaccia la pace esattamente come la dittatura fascista, io dico che questa democrazia repubblicana è inaccettabile e mi auguro che vada in malora. In altre parole, sono per il «tanto peggio tanto meglio» e non esito a dirlo. Dal punto di vista della pace che, ripeto, è il punto di vista essenziale per dare un giudizio sui fatti politici, la democrazia repubblicana rappresenta il peggio.

So che c'è un terzo pun-

riforme sociali; laddove un cambiamento sociale anche radicale non produrrebbe lo stesso effetto, e lo dimostra l'esempio dei Paesi comunisti, che sono ormai una quindicina, ma non rappresentano affatto una famiglia concorde, anzi tra quei popoli divampano più che mai gli odii nazionali.

Insomma, l'abolizione delle forze armate è necessaria per risolvere i problemi sociali, come dimostrano le cifre (in tutto il mondo gli aiuti ai Paesi sottosviluppati sono appena un venticinquesimo delle spese militari: qui in Italia in questi trent'anni abbiamo buttato dalla finestra qualcosa come 100 mila miliardi di lire).

I 100 mila miliardi di lire buttati dalla finestra in questi trent'anni ci ri-

## LO STATO



## Indipendente-mente

di Angelo Pasquini

Scrivo in fretta perché Rocco Fresca, operaio della Ducati, Maurizio Bignami tecnico del Comune di Bologna, Maurizio Sicuro, studente, mi hanno salutato ieri attraverso una grata del carcere di S. Giovanni in Monte. A Bologna, dove la repressione non esiste. A 300 metri dal palazzo del Comune, attraverso un dedalo di stradine. Vieni a trovarci, compagno intellettuale!

Scrivo in fretta perché Franco Ferlini, Paolo Brunetti, Diego Benecchi, il vigile Armaroli sono ordinatamente sistemati in diversi carceri emiliani. Perché Stefano Saviotti nel carcere di Piacenza, dopo lo sciopero della fame, dopo le flebotomie, è meravigliosamente vivo nei 20 minuti di colloquio settimanale che gli concedono e nelle lettere che scrive; e ha la scabbia.

Sui reati addebitati a questi compagni non c'è altro da aggiungere a quanto è stato pubblicato su *Lotta Continua*. Che diversi direttori di giornale, giornalisti di calibro, intellettuali d'assalto fossero pronti a giurare sull'operato della magistratura bolognese, era scontato.

Il totalitarismo del sistema d'informazione in Italia è oggi un dato di fatto; un sottile filo di complicità percorre il flusso di notizie e di commenti della quasi totalità

delle testate quotidiane, soprattutto in relazione a fatti che vengono considerati, a ragione o a torto, come decisivi. Non meraviglia quindi l'unanimità corporativa di cui hanno dato mostra giornalisti e uomini di cultura, l'isteria e lo sgomento che hanno affettato frettolosamente di fronte al documento degli intellettuali francesi contro la repressione in Italia. Questo atteggiamento nascondeva una collera ben più fonda contro chi poteva permettersi il lusso di un giudizio indipendente sulla situazione italiana, a dispetto degli organigrammi RAI e degli spazi tipografici faticosamente conquistati.

Pretendere che un giornalista di regime «dica la verità» equivale ad augurarsi che un salumiere pesi correttamente un etto di prosciutto. A ognuno il suo mestiere.

Vale la pena di insistere su quest'aspetto della questione, proprio perché il sistema d'informazione va considerato a questo punto un settore strategicamente decisivo dello scontro di classe. Non a caso, nel corso dell'istruttoria sui fatti di Bologna del marzo 1977, vengono colpite da mandati di perquisizione case editrici, redazioni di giornali, emittenti radio; ne vengono arrestati i redattori, con motivazioni che a una prima lettura

potrebbero interessare solo gli studiosi di psicoanalisi.

Giorgio Bocca, da par suo, indipendentemente, ha il potere di diffamare Franco Berardi, detto Bifo, dopo che almeno in Italia gli hanno tolto la parola. Ebbene, in un personaggio come Bocca si può ricostruire esemplarmente il rapporto tra potere politico, economico e grande stampa d'informazione.

I corsivi di Bocca preparavano da alcuni anni la lunga marcia contro-rivoluzionaria che in questi ultimi tempi sta avendo i suoi sbocchi decisivi: guerra giurata all'assenteismo e in generale a tutte le forme di autonomia operaia dentro le fabbriche, restaurazione del «valore del lavoro» e quindi progetto di divisione della classe operaia italiana, attraverso la stratificazione per categorie ed aumenti di merito, uso di feroci sistemi inflattivi e del controllo dei salari per una classe operaia, accusata di guadagnare troppo.

Un intervento di Bocca sul tema della repressione ci era dovuto, ed è arrivato, puntuale e cristallino come sempre, sempre. Non ci dispiace nemmeno la sua soave ironia, quando afferma che in Italia c'è disoccupazione perché nessuno vuol fare l'imbianchino. Coraggio, dunque, intellettuali, come sempre!

menti sono fissati dalla Costituzione, sia incomparabilmente migliore della precedente dittatura fascista, non sarò certo io a negarlo. Ma da quale punto di vista è incomparabilmente migliore? Dal punto di vista della libertà. Non certo da quello della pace, dal momento che la democrazia repubblicana è guerrafondaia esattamente come la dittatura fascista: vedi l'art. 52, che tutti ignorano, che io stesso ho

to di vista da cui guardare le cose: il punto di vista sociale, che s'ispira all'ideale della giustizia. Ma la preoccupazione sociale è inglobata dalla preoccupazione per la pace e non viceversa. In altre parole, la pace, la vera pace, che per noi italiani può essere rappresentata solo dal disarmo unilaterale del nostro Paese, significherebbe la rimozione dell'ostacolo più importante sulla via delle

conducono all'art. 52 che ha provocato l'emorragia, principio che legittimava Fosse vero che «la difesa della Patria è sacro dovere di ogni cittadino», come sostiene la prima e principale disposizione di questo articolo, avrebbe avuto ragione il duce che il 10 giugno 1940, annunciando la guerra, proclamò: «La parola d'ordine, categorica e impegnativa per tutti, è: Vincere!».

Contro il principio che la difesa della patria è sacro dovere di ogni cittadino indipendentemente dalle circostanze, votò il solo Emilio Lussu. Lussu era un antifascista intemerato, ma molti altri antifascisti intemerati partecipavano ai lavori della Costituente. Come mai votarono a favore di un principio che legittimava perfino le guerre fasciste?

In conclusione: io sono a favore di tutti i compagni arrestati, anche di coloro che si fossero messi contro la legge, perché di questa legge non riconosco più il fondamento morale.

**ALAIN GUILLERME,  
FEDERICO STAME:  
DUE INTERVENTI SUL  
GIORNALE DI MARTEDI'**

**MARTEDI' UNA RISPOSTA  
DALLA FRANCIA, DI BIFO A  
ZANGHERI. E UNA LETTERA  
DI FRANCO FERLINI DA  
S. GIOVANNI IN MONTE**